

RESOCONTI STENOGRAFICO

272^a SEDUTA (Pomeridiana)

GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1990

Presidenza del Vicepresidente ORDILE

INDICE

Disegni di legge

(Annuncio di presentazione)

«Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, n. 26 e proroga del termine di cui all'art. 1 della legge regionale 15 novembre 1982, n. 135 e all'art. 31 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21» (575-572/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE
PALILLO (PSI) relatore
GUELI (PCI)

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE
GRAZIANO (DC)

Interrogazioni

(Annuncio)

Interpellanza

(Annuncio)

Interrogazioni ed interpellanze

(Seguito dello svolgimento unificato):

PRESIDENTE
SANTACROCE (PRI)
COLOMBO (PCI)
CAPITUMMINO (DC)
NATOLI (Gruppo misto)
PALILLO (PSI)
LOMBARDO SALVATORE, Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione
LEANZA SALVATORE*, Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca
NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione

Mozioni

(Rinvio della determinazione della data di discussione):

PRESIDENTE 9763

Sul ritardo con cui vengono svolti gli atti ispettivi ed in particolare quelli concernenti la manutenzione siciliana

PRESIDENTE 9791
CRISTALDI (MSI-DN) 9791

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,15.

PIRO, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, s'intende approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

— «Provvidenze in favore dei naufraghi della motonave "Espresso - Trapani" ed in favore della CO.NA.TIR.» (856), dagli onorevoli Canino, Culicchia, Grillo, La Porta, Cristaldi, Costa, Vizzini, Graziano, Brancati, Burtone, Ordile in data 17 maggio 1990.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PIRO, *segretario f.f.:*

«All'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— se sia a conoscenza della mostra della pesca e dell'acquacoltura che si terrà a Leningrado dal 6 al 15 agosto 1990, mostra che si tiene ogni 5 anni e che costituisce la manifestazione fieristica dedicata all'acquacoltura più importante dell'Est europeo e di tutta l'Asia;

— se non ritenga di dovere avviare gli opportuni contatti, anche tramite l'associazione Italia-Urss, al fine di uno scambio di consulenze tecniche in una materia destinata a grandi sviluppi in Europa e nella quale la Sicilia rischia di rimanere marginale sia sotto l'aspetto tecnico sia sotto l'aspetto dell'immissione nel mercato del prodotto;

— se non ritenga di dovere adottare le opportune iniziative affinché gli operatori siciliani vengano messi nella condizione di partecipare ai lavori dell'esposizione, ai quali interverranno i maggiori esperti sovietici della materia al fine di avviare scambi di conoscenze utili allo sviluppo del settore pesca» (2168) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza.*)

CRISTALDI - BONO.

«All'Assessore per gli enti locali, premesso che:

— nel corso della campagna elettorale del 6 e 7 maggio ultimo scorso per il rinnovo del Consiglio comunale di Santa Teresa di Riva si sono verificate forti pressioni sull'elettorato locale che hanno raggiunto momenti di terrorismo psicologico con il condizionamento della libera espressione del voto;

— a tal comportamento, non giustificabile in un sistema che si definisce libero e democratico, non sono rimasti estranei persino alcuni vigili urbani, dipendenti del suddetto Comune, i quali negli ultimissimi giorni, in divisa e servendosi dell'auto di servizio di proprietà del

Comune, hanno assunto il ruolo di galoppini elettorali di un partito politico ed anzi di un gruppo di candidati di un partito politico, dando così luogo ad un comportamento continuato arbitrario ed illegale;

— vigili urbani sono stati sorpresi nelle condizioni sopra indicate da un candidato consigliere provinciale uscente e precisamente il dottor Salvatore Aliberti della Democrazia cristiana e da altro candidato consigliere provinciale ed assessore uscente, l'avvocato Paolo Turiano del Partito liberale italiano, i quali possono riferire in ordine ad episodi da essi accertati personalmente, e l'Aliberti, in particolare, può ribadire quanto denunciato al Prefetto di Messina nel corso della campagna elettorale;

per sapere quali indagini intenda tempestivamente disporre per l'accertamento dei fatti nonché quali eventuali provvedimenti intenda promuovere e adottare nei confronti di chi è venuto meno al proprio ruolo istituzionale di impiegato comunale» (2169).

RAGNO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per esser svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, *segretario f.f.:*

«All'Assessore per il territorio e l'ambiente e all'Assessore per i lavori pubblici, premesso che con decreto dell'1 febbraio 1990, l'Assessore per i lavori pubblici ha autorizzato l'Ente nazionale per l'energia elettrica ad occupare in via temporanea e d'urgenza i beni immobili interessati dalla realizzazione della linea elettrica aerea a 20 KV, dorsali "Enel" ed "Acquedotto" nel territorio di Termini Imerese e Sciara;

per sapere:

— se l'Assessore per il territorio ha rilasciato l'autorizzazione prevista dall'articolo 7 della legge regionale numero 65 del 1981;

— in quale considerazione sono state tenute le argomentazioni del Comune di Termini Imerese che, nell'esprimere il parere di cui all'ar-

tico 7 della legge regionale numero 65 del 1981, faceva osservare che l'elettrodotto attraversava un'area già densamente edificata del territorio di Termini Imerese e destinata ad espansione urbana, essendo classificata C3 nel Piano regolatore generale vigente nel Comune; pertanto chiedeva che l'Ente nazionale per l'energia elettrica nella progettazione esecutiva agisse di concerto con l'Ufficio tecnico comunale;

— se e in che misura è stato valutato l'impatto paesaggistico dell'opera, che insiste in parte su area vincolata ai sensi della legge numero 1497 del 1939, e se è stato acquisito il parere della Soprintendenza;

— se è stato considerato l'impatto ambientale e gli effetti sulla salute dell'elettrodotto che, come è noto, produce campi elettromagnetici potenzialmente nocivi, soprattutto se inserito in zone densamente popolate;

— non intendono richiedere all'Ente nazionale per l'energia elettrica una progettazione tecnica che assicuri il minor danno possibile, sia prevedendo linee in sotterraneo, che percorsi distanti da zone abitate» (2167).

PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno trasmesse al Governo ed alle competenti Commissioni.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PIRO, *segretario f.f.:*

«Al Presidente della Regione, per conoscere se voglia disporre la pubblicazione delle relazioni degli ultimi 5 atti ispettivi redatte e firmate dal servitore dello Stato regionale dottore Giovanni Bonsignore, recentemente assassinato, per informare obiettivamente l'opinione pubblica che potrà così autonomamente formarsi un giudizio proprio ed onorarne concretamente la memoria con l'ultima fatica del funzionario che pagò per il suo integerrimo carattere e per il senso dello Stato al servizio della collettività» (551).

NATOLI.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'oggi annuncio senza che il Governo abbia dichiarato se respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno che reca: Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

Avverto che le stesse rimarranno iscritte all'ordine del giorno in attesa delle decisioni che verranno assunte in merito da parte della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Seguito dello svolgimento unificato di interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno, che reca: Seguito dello svolgimento unificato di interrogazioni ed interpellanze.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni numeri 1986, 1988 e 2156 e delle interpellanze numeri 549 e 550, di contenuto analogo.

PIRO, *segretario f.f.:*

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che da parte di un folto gruppo di dipendenti regionali in servizio presso l'Assessorato della cooperazione è stato denunciato il trasferimento punitivo e persecutorio del dirigente superiore dottor Giovanni Bonsignore presso l'Assessorato degli enti locali;

per sapere:

— quali sono i motivi che hanno indotto il Governo a disporre in tutta fretta l'allontanamento del predetto dirigente non solo dall'Ufficio, ma addirittura dall'Assessorato;

— se corrisponda a verità che tra i motivi vi siano i rifiuti opposti dal dirigente di avallare provvedimenti amministrativi palesemente illegittimi, fra i quali una deroga all'orario di apertura e al calendario di un distributore di benzina;

— se sia vero che il dottor Bonsignore si è opposto ad un utilizzo improprio ed illegittimo di fondi di bilancio destinati al finanziamento di centri commerciali all'ingrosso per ben 38 miliardi che sarebbero serviti a finanziare un consorzio agro-alimentare: iniziativa molto caldeggiata dall'Assessore Lombardo;

— se risponda a verità che, nei confronti dei dipendenti firmatari del documento di denuncia e di solidarietà nei confronti del dr. Bonsignore, sono state avviate iniziative persecutorie e sono stati minacciati provvedimenti disciplinari, fino al licenziamento (!);

— se non ritenga, il Presidente della Regione, che sia necessario avviare un'inchiesta per accettare tutte le responsabilità politiche ed amministrative» (1986).

PIRO.

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— la Giunta regionale, in data 24 ottobre 1989, ha deliberato di trasferire il dottor Giovanni Bonsignore dall'Assessorato cooperazione, commercio, artigianato e pesca ad altro ramo dell'Amministrazione regionale in seguito al parere conforme espresso a maggioranza, poche ore prima, dal Consiglio provvisorio di direzione dell'Assessorato medesimo convocato per discutere su generici problemi del personale;

— il predetto funzionario, dirigente superiore preposto al coordinamento del gruppo commercio dell'Assessorato, con rapporto di servizio inviato all'Assessore e al Direttore generale, aveva rilevato l'illegittimità di un provvedimento adottato dallo stesso Assessore in violazione di un formale atto amministrativo di carattere regolamentare.

— decine di funzionari ed impiegati dell'Assessorato Cooperazione, commercio, artigianato e pesca hanno manifestato per iscritto la loro protesta con una lettera aperta inviata anche alla Presidenza della Regione;

— il Direttore regionale dell'Assessorato predetto ha disposto un'indagine volta ad accettare l'identità dei funzionari e degli impiegati che hanno apposto la firma nella predetta lettera aperta allo scopo, come chiarito con nota successiva, di procedere all'adozione di gravi provvedimenti disciplinari;

— il comportamento del Direttore regionale manifesta un intento chiaramente persecutorio e l'inammissibile volontà di limitare la libertà di giudizio e di critica del personale dipendente;

per sapere:

— quali provvedimenti intenda adottare per porre fine all'illecito comportamento del Direttore regionale dell'Assessorato della cooperazione e garantire il rispetto del diritto alla piena libertà di espressione del giudizio da parte del personale dipendente;

— se intenda promuovere un'indagine presso il predetto Assessorato allo scopo di accettare o meno l'esistenza di atti illeciti compiuti nello svolgimento dell'attività amministrativa ed in particolare quello oggetto del rilievo del funzionario colpito dal provvedimento di trasferimento» (1988).

COLOMBO - PARISI - ALTAMORE - CONSIGLIO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, considerato che:

— la proditoria uccisione del dirigente superiore della Regione, dottor Giovanni Bonsignore, pone una lunga serie di interrogativi sulle sinistre motivazioni che stanno alla base di questo nuovo efferato delitto mirato ad eliminare un funzionario integerrimo che aveva sempre e con tutte le sue forze ispirato la propria azione amministrativa al massimo rigore ed alla scrupolosa osservanza delle leggi dello Stato e della Regione;

— il dottor Bonsignore, pur godendo di indiscussa stima, a tutti i livelli, per la sua altissima preparazione e per la sua indiscussa intelligenza, era un funzionario per così dire "scomodo", pronto a respingere con la massima decisione qualsiasi tentativo, anche il più arrogante, di prevaricazione;

— proprio per le ragioni fin qui esposte, appare quanto meno "singolare" e illuminato da sinistri presagi il repentino trasferimento del dottor Bonsignore dall'Assessorato regionale cooperazione all'Assessorato regionale enti locali, previo parere favorevole del Consiglio provvisorio di Direzione dell'Assessorato di provenienza e previa deliberazione della Giunta regionale di governo — atti perfezionati entrambi nel giro di poche ore — laddove l'organo consultivo chiamato a pronunciarsi per legge su tutti i trasferimenti di personale, per le croniche ed obiettive carenze di struttura, aveva sempre manifestato avviso contrario, anche in casi nei quali i dipendenti interessati erano già da tempo sostanzialmente inseriti nella struttura di altri rami dell'Amministrazione regionale in quanto, ad esempio, comandati a prestare servizio presso uffici di Gabinetto;

— dagli eventi sopravvenuti, appare indispensabile fare piena luce, per quanto di pertinenza dell'Amministrazione regionale, sui punti oscuri — e sono molti — dell'intera vicenda, individuando e denunciando, senza alcun timore riverenziale, tutte le responsabilità, e a qualsiasi livello, che dovessero emergere;

— appare altrettanto indispensabile porre un freno al progressivo impoverimento delle istituzioni e rivitalizzare, attraverso una nuova e più corretta articolazione, il rapporto fra classe politica e struttura burocratica, rapporto da gestirsi nell'ambito di un disegno rinnovatore e riformista che recuperi il ruolo centrale del funzionario, corretto e leale esecutore, entro i confini delle leggi e dei regolamenti, del disegno politico del Capo dell'Amministrazione, ormai svuotato di qualsiasi contenuto nell'arco di tempo compreso fra il 1971, anno di approvazione della legge di riforma burocratica, ed i nostri giorni;

— che la Regione-istituzione non può piegarsi all'oltraggio della violenza mafiosa che non esita a stroncare nel sangue la vita di un uomo coraggioso, tenace servitore delle Istituzioni che merita il più incondizionato rispetto da parte di tutti;

per conoscere:

— quali iniziative sono state assunte per accettare le reali motivazioni del "sollecito" trasferimento del dottor Bonsignore, nonché la

correttezza di tutte le fasi del procedimento seguito nella circostanza;

— quali iniziative sono state assunte per una rivisitazione del rapporto fra la classe politica e la struttura burocratica della Regione cominciando dal rinnovo dei Consigli provvisori di Direzione spogliati di fatto ormai del loro ruolo precipuo di organi di gestione democratica del personale degli assessorati;

— quali iniziative intendono assumere, infine, per onorare la memoria del funzionario così ferocemente assassinato» (2156).

SANTACROCE.

«Al Presidente della Regione, premesso che l'opinione pubblica siciliana è stata duramente scossa dall'omicidio del funzionario regionale degli enti locali, dottor Giovanni Bonsignore, con sempre più sfiducia nelle cosiddette istituzioni che, a parole, dichiarano quotidianamente guerra alla mafia, ma nei fatti non assicurano neanche la protezione fisica a quegli impiegati che, nell'esercizio delle proprie funzioni, cercano di assolvere al proprio dovere, per sapere:

— quali indagini abbia disposto al fine di accertare, o quantomeno di fornire elementi utili, ipotesi e motivazioni delle circostanze nelle quali potrebbe essere maturato l'omicidio che, anche per gli effetti psicologici conseguenziali, potrebbe fare precipitare quel minimo di credibilità della Regione nella quotidiana azione ispettiva che dovrebbe costituire un freno al malcostume imperante nella nostra Regione;

— se non ritenga di dover muovere gli opportuni passi perché la Commissione regionale parlamentare per la lotta contro la criminalità mafiosa apra un'inchiesta tendente ad accettare se nell'azione ispettiva del funzionario Bonsignore siano individuabili fatti e circostanze in qualche modo collegabili con l'omicidio;

— se sia a conoscenza di quanto riportato dalla stampa circa dichiarazioni che il Bonsignore avrebbe, in passato, rilasciato secondo le quali il funzionario regionale temeva per la sua vita a causa della sua attività amministrativa, e se era ora a conoscenza dei timori espressi dallo stesso Bonsignore e, nel caso, quali provvedimenti cautelativi erano stati adottati per la salvaguardia della vita del funzionario;

— di quali iniziative intenda farsi promotorre non solo per garantire l'incolumità di chi assolve al proprio dovere di funzionario ma anche per restituire fiducia a quei cittadini che, disperatamente, reclamano l'esistenza dello Stato nella lotta contro la mafia» (549).

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO
- PAOLONE - RAGNO - TRICOLI
- VIRGA - XIUMÈ.

«Al Presidente della Regione, per sapere quali valutazioni dà dell'omicidio di stampo mafioso del dottor Giovanni Bonsignore, dirigente superiore della Regione, e quali iniziative abbia assunto per riportare un clima di fiducia e di serenità tra il personale dipendente della Regione.

Il dottor Bonsignore era un dirigente a cui sono state unanimemente riconosciute capacità professionali e rigore, che lo avevano indotto ad assumere apertamente posizioni argomentate di opposizione ad alcuni provvedimenti del Governo ed in seguito alle quali aveva subito, nel mese di dicembre, una procedura di trasferimento dall'Assessorato cooperazione all'Assessorato enti locali.

L'assassinio Bonsignore segnala con drammaticità lo stato di estrema debolezza e di precarietà delle Istituzioni regionali a tutti i livelli, nelle quali sempre più forte si fanno le presenze e la pressione delle organizzazioni malavitate, nonché il peso di decisioni politiche e amministrative improntate ad un affarismo sfrenato, al di fuori delle necessarie regole di correttezza e di legalità;

per conoscere, altresì, quali misure — anche legislative — intenda proporre il Governo per separare nettamente le funzioni di indirizzo politico da quelle di gestione tecnico-amministrativa;

— se non ritenga che debba essere rivalutata anche la funzione centrale del Parlamento, di fronte al crescere di una "Regione parallela", sede di decisioni e di indirizzi di spesa sempre più discrezionali ed incontrollati;

— se non ritenga, anche di fronte ai fatti emersi dall'inchiesta della Magistratura sui Comuni di Baucina e Ciminna, che vada impostata una riforma radicale degli appalti e dei subappalti, che impedisca ai gruppi di interesse mafiosi di appropriarsi con facilità di flussi consistenti di spesa pubblica;

— se non ritenga che vadano agganciate ad indirizzi programmatici certi ed a parametri oggettivi le decretazioni assessoriali di spesa;

— se non ritenga che vada data piena attuazione alle proposte contenute nella relazione della Commissione regionale antimafia sulle Madonie, approvata con voto unanime dall'Assemblea regionale siciliana» (550).

PIRO.

PRESIDENTE. Constatata l'assenza del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 17,35)

La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Santacroce. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non definirei questo dibattito un'occasione per onorare un rituale che, purtroppo, viene celebrato tutte le volte che la violenza criminale fa allungare la già lunga catena dei delitti che tanto dolore e tanti lutti ha prodotto nel nostro Paese. Mi sarei limitato all'interrogazione, stilata freneticamente, sotto la spinta dell'emozione e dell'angoscia. Questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi consentono di rendere omaggio alla memoria di un collaboratore onesto e preparato, di un amico sincero e coraggioso. Vorrei ricordare le sue virtù: la sua tenacia, il profondo senso del dovere, la limpidezza e, perché no, la volontà, rivolta sempre contro tutti coloro che volessero prevaricarlo nella qualità di tecnico e nella qualità di funzionario della Regione; ma non mi sento di farne l'elogio funebre: mi sembrerebbe di appannare la sua immagine. Ho conosciuto Giovanni Bonsignore all'Assessorato regionale della cooperazione dove ho vissuto una irripetibile esperienza verso la fine della nostra legislatura, dopo episodi che avevano intaccato il prestigio di quell'Assessorato.

Mi avvicinò dopo il mio formale, e non soltanto formale, saluto al personale, che all'epoca viveva una condizione psicologica non certamente esaltante; durante quel breve discorso — lo ricordo come se lo vivessi in questo

istante, l'episodio — avevo fatto una mia considerazione, avevo detto: «La burocrazia è l'immagine speculare della classe politica; non ricercate nel burocrate il responsabile dei misfatti che possono essere consumati nella pubblica Amministrazione! Le responsabilità, gli errori, le colpe, la violazione delle norme vanno sempre addebitate al politico, soprattutto a quel politico che calpesta la legge abusando di quel concetto di discrezionalità attraverso il quale vengono perpetrate le più amare ingiustizie». Sorridendo, e stringendomi calorosamente la mano, Bonsignore mi disse: «So che andremo d'accordo». E debbo dirvi, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la sua fu una collaborazione corretta, rigorosa, puntuale, onesta, disinteressata, produttiva sotto il profilo dell'elaborazione legislativa e della definizione delle pratiche. È stato detto in questi giorni che si trattava di un funzionario «scomodo». Se per scomodo intendiamo chi fa il proprio dovere, chi non lascia spazio alle prevaricazioni, chi zittisce l'arrogante, chi indirizza in maniera corretta e rigorosa il cittadino interessato ad accedere ai diritti sanciti dalla legge, Giovanni Bonsignore è stato un funzionario scomodo! Se per scomodo intendiamo il dirigente della Regione che suggerisce al politico indicazioni ineccepibili sotto il profilo giuridico e amministrativo, sovente non conformi ad interessi ed obiettivi di parte, provvedimenti «impopolari» e non idonei a produrre clientele, Giovanni Bonsignore è stato certamente un funzionario scomodo!

La verità, invece, è che a fronte del lassismo imperante, a fronte del deterioramento sempre più grave del rapporto tra classe politica ed organi burocratici, di fronte al difficile problema di garantire la trasparente esecuzione all'attività di governo, Bonsignore, per il modo in cui assolveva i suoi compiti, era da considerare un uomo appartenente ad altra galassia. La legge regionale numero 7 del 1971, quella che comunemente viene chiamata legge di riforma burocratica, approvata da circa vent'anni, avrebbe dovuto correggere tutti gli errori e curare i malanni che affliggono la burocrazia regionale. Dire che questa legge, in sé così ricca di contenuti riformatori, abbia ottenuto questo risultato non mi pare possibile. Sono intervenuti, come si sa, tanti altri provvedimenti disarmonici, e spesso in palese contraddizione con il disegno innovatore della legge 7, che nella sostanza l'hanno svuotata di contenuti. Non si è realizzato nei fatti quell'im-

pegno solidale tra classe politica, organi burocratici e sindacati che doveva eliminare le incomprensioni, le anomale interferenze, gli arbitrii, le collusioni, le ingerenze che hanno prodotto guasti gravissimi e hanno screditato le istituzioni.

Non avendo mai confuso la nostra voce con quella dei millantatori, dei parassiti del regime, degli sciacalli o dei ruffiani, fin dalla data di adozione del provvedimento di trasferimento del dottor Bonsignore dall'Assessorato regionale della cooperazione all'Assessorato regionale degli enti locali, ci siamo chiesti attraverso quali procedure un onesto servitore delle istituzioni fosse stato catapultato da una struttura dell'Amministrazione regionale ad un'altra. Non mi pare che gli articoli 2 e 80 della legge regionale numero 7 del 1971, che individuano l'organo e stabiliscono la procedura che regola i trasferimenti del personale della Regione, siano stati modificati. Dopo venti anni, malgrado due intimazioni dell'Assessorato alla Presidenza perché si procedesse all'elezione dei Consigli di direzione, permangono ancora in vita i consigli di direzione provvisoria. Tali Consigli di direzione provvisoria, per quanto ne so, hanno sempre, nell'arco di questi venti anni, espresso parere negativo su tutte le richieste di trasferimento (quasi sempre su istanze di parte), per le note ed obiettive carenze di personale nei ruoli dell'Amministrazione.

Desta sorpresa, quindi, la ultrasonica celerità del provvedimento nei confronti del Bonsignore. La celerità farebbe pensare che si sia trattato di un trasferimento d'ufficio, se — come è accaduto — nell'arco di qualche giorno il consiglio di direzione provvisorio, la direzione dell'Assessorato di provenienza, d'intesa con l'Assessorato degli Enti locali, la Giunta regionale di governo, hanno potuto adottare tutte le procedure previste, mentre i dipendenti interessati, già da tempo in servizio presso strutture dell'Amministrazione regionale, non riescono ad ottenere i trasferimenti che hanno richiesto da tempo. Come è detto in una nota per la stampa, l'interrogazione non è nata come atto di accusa nei confronti di chicchessia, né si propone di comminare sentenze — altre sfere, altri organismi hanno il compito di assolvere a queste incombenze —: nasce invece dalla necessità di fare piena luce, per quanto di pertinenza dell'Amministrazione regionale, sui punti oscuri dell'intera vicenda, per accettare eventuali responsabilità a qualsiasi livello; se queste respon-

sabilità dovessero emergere, non solo si onorebbe la memoria di un onesto servitore delle Istituzioni, ma si renderebbe operante una legge della Regione che, se rigorosamente applicata, eliminerebbe qualsiasi posizione di privilegio comunque e da chiunque acquisita, e illuminerebbe di nuova luce la classe politica — noi, per intenderci — e la nostra immagine, non sempre nitida e trasparente.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo questa Assemblea regionale siciliana da anni è stata svilita nel suo ruolo, nella sua attività e nella sua iniziativa, in particolare in quella ispettiva che è quella che dovrebbe consentire all'Assemblea di esercitare il controllo sull'attività del Governo. Mi riferisco al fatto che sono casi rari, sono casi eccezionali, quelli per cui si perviene alla discussione, alla trattazione di interrogazioni e interpellanze. Purtroppo, quello che ci ha portato oggi a discutere di interpellanze presentate nel mese di dicembre 1989 è un caso tragico; ma io voglio fare, per un momento, riferimento alla situazione preesistente al caso tragico, alla situazione che ha portato più di un anno fa, il 27 aprile 1989, il Gruppo parlamentare comunista a denunciare il modo in cui si spendevano i soldi, e le manovre che erano innescate all'Assessorato della Cooperazione. Da lì si deve partire per comprendere come operano i funzionari della Regione ed in quale ambiente, in quale condizione essi sono posti per esercitare correttamente il loro dovere.

Ho pochi minuti e perciò farò una breve sintesi: il 27 aprile 1989 il Gruppo comunista presenta quello che i giornali hanno definito un *dossier*, che era semplicemente un documento composto da alcune pagine che indicavano come, a nostro avviso, in alcuni capitoli di spesa relativi alla rubrica dell'Assessorato della cooperazione, si erano compiute operazioni quanto meno discutibili. Fra tutti questi capitoli di spesa parlerò di uno solo perché ha attinenza con quello che, poi, è successo nel mese di ottobre al funzionario Bonsignore e che, spero, non abbia attinenza con quello che è successo poi allo stesso dieci giorni fa. Si tratta del capitolo di spesa introdotto dalla legge regionale numero 23 del 1986, quella per lo sviluppo dei

centri commerciali all'ingrosso; si tratta di circa 36 miliardi.

Veniamo a conoscenza, attraverso la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, di un decreto della Presidenza della Regione con il quale si approva lo statuto di una società consortile, la «Mercati agroalimentari Sicilia». Ci meravigliamo perché non conosciamo (e a tutt'oggi non ne sono ancora a conoscenza) su quale base la Regione siciliana abbia costituito questa società, sulla base di quale autorizzazione di legge, perché non risulta da alcuna possibilità di interpretazione della legge che regola l'attività del commercio in Sicilia, la numero 23 del 1986, che la Regione debba e possa partecipare a società che abbiano come scopo la gestione di mercati agroalimentari in Sicilia. La legge è molto chiara, per brevità di tempo non la leggerò, la do per scontata, affermando con certezza che la Regione siciliana non poteva costituire questa società. Perché, allora, è stata costituita? Noi comunisti ci siamo insospettiti e siamo andati a guardare cosa ci stava dietro.

Dagli atti costitutivi della società è risultato che non solo si era determinata una illegittimità al momento della sua costituzione, ma c'erano anche tutta una serie di illegittimità per il modo in cui vi si era pervenuti. Non leggerò il nostro documento del 27 aprile 1989, leggerò, però, qualcosa dal «controdocumento», presentato dall'Assessore per il commercio pro tempore, nel quale venivano confutate le nostre affermazioni. Si dice, nel documento allora redatto a cura dell'Assessore, onorevole Salvatore Lombardo: (c'è scritto il suo nome nel frontespizio, per questo lo leggo) «*A questa società l'Assessorato avrebbe potuto...*» (si dà per scontata, quindi, la legittimità della costituzione della società, anzi si dice che questo finalmente sblocca la situazione nel settore, che si era congelata) «...erogare contributi a fondo perduto, secondo la usuale prassi delle consuete elargizioni di pubblico denaro».

È bene esaminare la terminologia di questo documento perché, secondo me, la penna ha tradito il pensiero. Stamattina mi sono preso la briga di cercare, sul vocabolario della lingua italiana pubblicato dalla migliore casa editrice, l'Enciclopedia italiana, il significato del termine «elargire» che è quello di «donare oltre il fabbisogno» come testualmente riportato. C'era, quindi, proprio quest'intenzione nella costituzione della società di cui trattasi: «elargire denaro pubblico». C'è un'altra affermazione a

contestazione di una affermazione contenuta nel nostro documento. Non ci spiegavamo come mai il denaro versato dalla società, «i decimi del capitale», come si dice in gergo tecnico, fossero stati versati, non per il 70 per cento dalla Regione siciliana e per il 30 per cento dal privato che doveva partecipare al consorzio, ma totalmente dal privato, come si evince dalla ricevuta del Banco di Santo Spirito, succursale numero 8, che, in data 8 marzo 1989, rilascia la quietanza di ricevuta della somma di lire 90 milioni, versati dal signor Cavallaro Domenico: in quanto a lire 63 milioni per conto della Regione siciliana, in quanto a lire 27 milioni per conto della Federmercati che è rappresentata, appunto, dal signor Cavallaro. Mi chiedo come mai la quota spettante alla Regione abbia potuto essere supplita dal versamento del privato per un atto che era di competenza della Regione. Risulta, peraltro, dalle carte in mio possesso, che, prima del versamento stesso, dall'Assessorato della cooperazione era stato disposto il versamento della somma necessaria, affidando tale incarico all'economista dell'Assessorato della cooperazione. Invece il versamento è stato fatto direttamente e soltanto dal privato. Dice l'Assessore: «*Questo dimostra l'affidabilità della società con cui ci siamo consorziati*». Io dico, invece, che ciò dimostra l'interesse del privato di portare avanti la questione con speditezza. E certamente, sia che il fatto dimostri l'affidabilità del socio privato come sostiene l'Assessore, sia l'interesse, come sostengo io, comunque il versamento non poteva essere fatto a danno della corretta applicazione delle norme che regolano i rapporti amministrativi della Regione.

Mi chiedo, a questo punto: come sono stati restituiti i soldi al signor Cavallaro che aveva versato in nome e per conto della Regione? Perché certamente il decreto autorizzava il cassiere dell'Assessorato della cooperazione a versare la somma prevista per la costituzione della società e non a stornare la somma, per restituire i soldi anticipati dal signor Cavallaro! Sarei curioso di saperlo, perché devo confessare che dal mese di dicembre dello scorso anno non ho più seguito la vicenda.

Nella sua replica l'onorevole Assessore respingeva una nostra affermazione secondo la quale si era commessa un'altra illegittimità: cioè, l'Assessore aveva nominato i componenti nel consiglio di amministrazione di questa società consortile, senza il rispetto della legge regio-

nale numero 35 del 1976. L'onorevole Assessore afferma che, oltre alla malafede, molto abbiano influito il «lungo sonno» che, in particolare per quello che riguarda la struttura commerciale, l'ha congelata per dieci anni. È possibile che la capacità di lettura della legge numero 35 del 1976 sia stata offuscata dal «lungo sonno» di cui saremmo, noi comunisti, oggetto. Ma io dico che se l'Assessore, da buon amministratore, da buon operatore del diritto quale egli è, esaminasse la legge numero 35 del 1976, non potrebbe non confermare il nostro assunto. L'articolo 5 della legge numero 35/76 così recita: «*Nei casi previsti dagli articoli 2458 e 2459 del codice civile, le nomine degli amministratori devono, per tramite dell'autorità competente, essere sottoposte al preventivo parere della commissione, di cui all'articolo 1*». Quindi, anche nel caso di nomine in enti pubblici regolati dalla norme del codice civile — gli articoli 2458 e 2459 — esse devono essere soggette al parere della commissione. Infatti l'articolo 2458 del codice civile parla delle nomine in «società con partecipazione dello Stato o di enti pubblici». È esattamente la fattispecie della partecipazione della Regione a un consorzio e quindi, nel caso di nomine, da parte della Regione, degli amministratori di questo consorzio, vigono le norme degli articoli 2458 e 2459 del codice civile e, secondo la legge numero 35/76, queste nomine sono sottoposte al parere preventivo della commissione. Ma il fatto strano è che, per asserire che noi comunisti non abbiamo capito nulla e non abbiamo saputo interpretare la norma di legge, si usa la locuzione «lungo sonno».

Guardando poi chi è stato chiamato a far parte di questo consorzio, ho capito la terminologia, perché sono stati nominati anche personaggi che erano iscritti alla loggia P2. Quella del «lungo sonno» — ecco il punto — è una terminologia massonica. Ma c'è di più, onorevole Assessore, in questo documento col quale lei replica alle nostre denunce. Si dice, in questo documento, nelle prime pagine: «*A questo comportamento scandaloso e mafioso...*». Queste parole che lei ha usato per qualificare il nostro comportamento, quanto suonano dannose, oggi, per lei! Perché non c'è dubbio che, quando abbiamo presentato quel documento, volevamo promuovere un confronto in Aula, ed il confronto in Aula, il Governo lo sa, e l'Assessore Lombardo lo sa meglio di tutti, era determinato dall'occasione che si presentava in Aula dalla

iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge numero 661, che risulta iscritto all'ordine del giorno dei lavori d'Aula dal 24 aprile 1989 in poi. Quella per noi era l'occasione per discutere, non solo di questo capitolo di spesa, ma anche del capitolo di spesa che attiene a quel disegno di legge, e complessivamente, era la circostanza opportuna per discutere della gestione dell'Assessorato della cooperazione. Quel disegno di legge, il numero 661, pur se iscritto al primo punto dell'ordine del giorno, non è mai entrato in discussione, è sempre stato scavalcato; nonostante l'Assemblea non abbia deciso alcun prelievo di altri disegni di legge, è stato costantemente scavalcato da altri provvedimenti. Non si è voluto in quest'Aula affrontare nel merito il dibattito che il Gruppo comunista intendeva sollevare con le sue denunce, si è fuggiti dinanzi al confronto. Ed ancora, a distanza di un anno, quel disegno di legge è iscritto all'ordine del giorno di questa Assemblea regionale. Ancor prima dell'inizio della discussione generale del disegno di legge, noi comunisti abbiamo presentato qualche ordine del giorno, non ricordo se uno o due (adesso è passato più di un anno), atti nei quali si chiedeva la revoca dei provvedimenti — i decreti dell'Assessore e del Presidente della Regione — che ritenevamo illegittimi. Siamo partiti da questa constatazione di fatto, che si è riaperta dopo qualche mese in conseguenza di quanto avvenuto nel mese di ottobre 1989 all'Assessorato della cooperazione. Ritenendo, forse, che si potesse procedere, poiché si confidava nella circostanza che gli ordini del giorno erano stati presentati ad aprile e, pertanto, le questioni ivi affrontate erano passate nel dimenticatoio, l'Assessore procedeva.

Ho qui la relazione del funzionario, dottor Giovanni Bonsignore, dirigente superiore dell'Assessorato della cooperazione, una relazione che riguarda la Società consortile Mercati agro-alimentari Sicilia; cioè la stessa società che era stata presa in considerazione dal nostro documento di denuncia. La relazione è datata 14 ottobre 1989, ma è lunga, ne leggo soltanto pochissimi brani, questo è l'inizio: «*Con istanza del 7 ottobre 1989, il legale rappresentante della Società in oggetto, integrata, l'istanza del 7 ottobre 1989, con atto pervenuto in data 14 ottobre 1989...*». E sin dalle prime due righe balzano alla mia attenzione — e le pongo all'attenzione dell'Assemblea — due date: «il 7 ottobre 1989» e poi: «*integrata con atti perve-*

nuti il 14 ottobre 1989». La relazione del funzionario è del 14 ottobre 1989. Io mi chiedo quali pressioni ci siano state affinché si lavorasse con tanta solerzia. Non posso credere che esistano precedenti analoghi presso la Regione siciliana, di pratiche pervenute in una certa data e che sono evase nella stessa giornata. Eppure, dalle prime due righe della relazione ciò salta evidente agli occhi. Certamente ci saranno state pressioni incredibili! Ma le pressioni non hanno influenzato l'obiettività del lavoro del funzionario che, per lunga parte della relazione, si sofferma sulla validità della richiesta, sull'ammissibilità della stessa. «*La richiesta, motivata dalla circostanza che la Società — leggo testualmente — ha necessità di mezzi finanziari perché è venuta nella determinazione di affidare alla società ITALIMPA del gruppo Iritalstat l'incarico di provvedere alle progettazioni di massima, di studio e di fattibilità, alla valutazione dell'impatto ambientale per i mercati di Palermo, Catania e Messina, nonché dei costi relativi a tale prima fase di avviamento e alla realizzazione di quei mercati, ricompresi anche quelli relativi alla scelta e all'acquisizione delle aree...*». Vi si dice che la richiesta di fondi da parte della società deriva dall'intenzione di chiedere i finanziamenti della legge statale 28 febbraio 1986, numero 41, fermo restando l'obbligo di predisporre gli studi di compatibilità ambientale, di fattibilità e di progettazione. Si richiedono, pertanto, 38 miliardi alla Regione.

Il funzionario dice allora: «*La legge non consente l'erogazione di fondi per lo studio di progetti relativi all'impatto ambientale, mentre consente l'erogazione di fondi per lo studio di progetti relativi all'impatto ambientale, mentre consente l'erogazione di contributi per la costruzione*». Quindi, se la società vuole realizzare deve progettare: il progetto deve essere urbanisticamente compatibile; deve rientrare nel piano urbanistico regionale dei mercati all'ingrosso; deve, poi, chiedere i finanziamenti per la realizzazione. La risposta è un rifiuto a finanziare.

La relazione continua su questa falsariga per poi distinguere i mercati all'ingrosso dai mercati agroalimentari; e da qui prende il via tutta una disquisizione tecnica sulla quale sorvolo, per continuare con una sfilza di impossibilità. Ci si riferisce, in particolare, al mancato rispetto della legge regionale numero 21/85 sugli appalti. Da tutto il contesto normativo vigente e,

specialmente, dalla legge regionale numero 21 del 1985, si ricava che il finanziamento segue all'approvazione dei progetti e delle opere che vanno preventivamente sottoposti al parere degli organi tecnici all'uopo espressamente individuati. Il tempo è tiranno; non posso, quindi, leggere tutta la relazione, che pure è interessante. Il funzionario relaziona che quei fondi non possono essere attribuiti alla società agroalimentare costituita dalla Regione siciliana.

L'onorevole Piro stamattina ha citato una parte dell'atto redatto dal Consiglio di direzione, cioè quello che si riferisce al fatto che l'Assessore, dinanzi alla motivazione che impediva all'Assessorato di procedere sulla strada che aveva individuato, quella di erogare soldi a questa società che aveva costituito illegittimamente, rinviava il funzionario al Consiglio di direzione per sottoporlo, di fatto, a provvedimento disciplinare, io dico, in quanto veniva chiesto alla Giunta di governo il trasferimento ad altro Assessorato. Interpretò questa circostanza come un caso di incompatibilità che si era manifestata, all'interno dell'Assessorato, tra il funzionario e l'Assessore.

Il funzionario, poi, veniva trasferito e noi comunisti presentavamo l'interrogazione che stiamo discutendo. Io non dico che, se avessimo discusso l'interrogazione a tempo debito, se si fosse intervenuti per rendere giustizia al funzionario immotivatamente colpito da questo atto, forse saremmo di fronte a un'altra situazione oggi; questo non lo so, ma il destino è vincolato, è legato anche a piccolissime cose che possono capovolgere totalmente il nostro futuro! Non c'è dubbio, comunque, che quello che è avvenuto nel 1989 ha isolato un funzionario che aveva avuto il coraggio di scrivere quello che pensava e quello che riteneva legittimo, e che il trasferimento di questo funzionario è stato il modo di additare e di isolare chi compie il proprio dovere. E certamente questa non è la maniera corretta di gestire la pubblica Amministrazione, di gestire il potere di governo, perché così si isola la gente e la si rende vulnerabile, cosa che si è fatta nei confronti del dottore Bonsignore. Noi non abbiamo inventato atti ispettivi o specifiche posizioni. La nostra è la conseguenza logica di un'impostazione e di una denuncia che noi comunisti portiamo avanti da oltre un anno...

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la invito a concludere.

COLOMBO. Ho concluso, signor Presidente, la ringrazio di avermi consentito qualche minuto in più. Vorrei solo precisare che non è una commemorazione quella che si sta svolgendo, ma è un atto di denuncia di quanto, a nostro avviso, deve cambiare nella pubblica Amministrazione. Non è più possibile tollerare che un funzionario venga perseguitato perché compie il proprio dovere, perché non si piega alla volontà dell'Assessore, perché non è disposto a firmare relazioni illegittime, perché non è disposto ad avallare operazioni illegittime. Questo modo di fare, infatti, rende l'Amministrazione pregnante di una cultura mafiosa, permeabile a tutto, anche alle attività mafiose. E, quindi, a prescindere dal fatto se il motivo per cui è stato ucciso Bonsignore sia da fare risalire a questo suo atteggiamento o meno, io dico che nel momento in cui si è assunta una determinata posizione da parte del Governo, si è isolato e messo a nudo un funzionario, gli si è tolta ogni protezione. E si è voluto dire: «Non dipende da me se non faccio le cose, purtroppo quel funzionario si oppone». È questo che deve cambiare, questa è la denuncia che viene dai fatti, fatti che purtroppo giungono in Aula per un motivo tragico, ma sui quali dovremmo riflettere per vedere come garantire di più il funzionamento integerrimo e come garantire meno i funzionari disponibili, come garantire di più la pubblica Amministrazione dalle infiltrazioni di interessi che nulla hanno a che fare con l'interesse pubblico. Credo che, con l'attività relativa alla costituzione del consorzio agroalimentare, siano coinvolti interessi che nulla hanno a che fare con quelli pubblici. Ma c'è l'interesse di chi gestisce una parte dell'Amministrazione pubblica, ad avere sotto controllo dei flussi finanziari, cosa che può essere realizzata attraverso la costituzione di società parapubbliche o a maggioranza pubblica. Non può, né deve essere giustificato questo modo di procedere con il fatto che c'è un grande interesse della Sicilia ad avere queste infrastrutture. Gli interessi della Sicilia vanno perseguiti, onorevole Turi Lombardo, legittimamente, correttamente e non in maniera così avventurosa.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo democristiano non aveva

ritenuto opportuno presentare interrogazioni o interpellanze sull'argomento proprio perché aveva preso atto con soddisfazione che da parte del Governo c'era stata una immediata presa di posizione e un impegno ben preciso a realizzare, nel più breve tempo possibile, il massimo della chiarezza sui fatti denunciati e ad informarne, conseguentemente, l'opinione pubblica e questo Parlamento. Siamo pertanto in fiduciosa attesa di ascoltare il Governo, perché su fatti così gravi è necessario che si faccia chiarezza e non si dia esca a nessuno, e in particolare a chi dall'esterno della Sicilia approfitta di qualunque incidente per attaccare i Siciliani, per dichiarare che la classe dirigente e politica siciliana è tutta corrotta, per affermare che in Sicilia non esiste alcuna legge che organizzi la pubblica Amministrazione (alcune affermazioni di questo tenore sono state riportate dalla stampa nazionale) e che la gestione dei flussi finanziari è affidata alla discrezionalità del deputato, dell'Assessore o del sindaco di turno. È un giudizio ingiusto che bolla qualunque possibilità, qualunque speranza di riscatto di questa nostra comunità siciliana. È un giudizio che dobbiamo respingere, facendo tutti in primo luogo il nostro dovere. Dinanzi ai fatti drammatici che scoppiano in Sicilia, dinanzi alle intemperie, alle uccisioni, ai ladrocini si può essere tentati di approfittarne, in alcuni casi, per evidenziare, anche correttamente, la propria onestà, la propria correttezza e, soprattutto, per evidenziare la scorrettezza e la disonestà che, guarda caso, si trova sempre da parte dell'avversario. Questo potrebbe anche essere un comportamento non dico politicamente accettabile, ma legato alla dialettica del confronto politico. È arrivato, però, il tempo di riscoprire insieme la Politica con la «p» maiuscola, di mettere al centro, una volta e per tutte, i problemi della gente, i diritti del cittadino e di riportare all'interno di questo Parlamento un confronto sereno, corretto non soltanto sui fatti che accadono e sui quali va fatta chiarezza, sul piano amministrativo da parte della Regione e su altro piano da parte del magistrato. Quello che spetta a noi di fare è chiarezza sul modo come questa Amministrazione pubblica funziona, sul modo in cui questo Parlamento funziona, sul modo in cui le buone leggi, che negli anni abbiamo approvato, vengono applicate e sulle responsabilità della loro mancata applicazione.

Onorevoli colleghi, se andiamo un po' al di là dei fatti ci accorgiamo che, molte volte in

buona fede, la non applicazione di alcune norme, che danno più diritti di cittadinanza al popolo siciliano, dipende anche dagli interessi che storicamente sono collegati alle forze politiche, ai partiti e ai sindacati che, in fondo, per la stessa Costituzione, svolgono e debbono continuare a svolgere un ruolo importantissimo quali canali di partecipazione alla vita politica, sindacale e sociale del Paese.

Bisogna, però, evitare — è un vocabolo che rubo ad alcuni colleghi — che la cosiddetta «partitocrazia» finisca col...

TRICOLI. Il termine l'ha ideato don Sturzo!

CAPITUMMINÒ. È un termine nostro che ripete spesso voi, io lo voglio riprendere in positivo; ... finisce — dicevo — col togliere ai cittadini la possibilità di contare di più all'interno della comunità siciliana e, quindi, di puntare a quelle riforme — abbiamo poco tempo a disposizione, e perciò non posso soffermarmi molto su questi fatti — che hanno come obiettivo non lo spostamento dei poteri dalla classe politica alla classe amministrativo-burocratica, ma dalle istituzioni al cittadino, che all'interno di questa società deve poter contare di più, deve essere presente soltanto al momento della verifica elettorale, ogni cinque anni, per l'elezione di questa classe dirigente! Il vero controllo democratico nei confronti delle scelte amministrative e politiche che questa classe dirigente realizza ogni giorno, sia al livello degli enti locali, sia al livello della Regione, deve essere quotidiano.

Per questo motivo mi permetto di evidenziare un aspetto molto importante. La Regione siciliana — e lo dico con orgoglio, si tratta di una legge che appartiene a questo Parlamento — già nel 1971 con la legge numero 7 ha affrontato il problema della organizzazione del lavoro nell'ambito dell'Amministrazione regionale. Tale provvedimento è stato visto come il punto di riferimento per organizzare in modo nuovo il lavoro nella pubblica Amministrazione; è stata, insomma, una legge rivoluzionaria, la prima legge di riforma burocratica nel nostro Paese. Una legge che è stata imitata, che è stata superata, negli anni trascorsi, a livello centrale; ma oggi ci accorgiamo che, anche nel dibattito nazionale, si ritorna ai principi della legge numero 7 del 1971, che ha come obiettivo quello non soltanto di responsabilizzare, assegnando una funzione e un ruolo al funziona-

rio, ma quello di creare un rapporto diverso tra cittadino e pubblica Amministrazione. Ed è questo il dato essenziale, importante.

La citata legge numero 7/71 aveva individuato quale momento di mediazione, di controllo, di parere, ma anche di proposta nell'ambito dell'amministrazione, i Consigli di direzione, che non sono i consigli di amministrazione dei vecchi enti statali, ma costituiscono un momento di rappresentanza autentica dei cittadini dipendenti regionali che, attraverso il voto democratico, scelgono la loro rappresentanza all'interno dell'Amministrazione regionale per realizzare questa mediazione tra momento di controllo e di presenza politica in amministrazione e momento di partecipazione e di gestione burocratica. Un fatto nuovo, un fatto rivoluzionario, che in Sicilia, dopo vent'anni, ancora non è realizzato. Io, nella qualità di Assessore alla Presidenza, cercai allora di predisporre il regolamento dell'organo, chiedendo peraltro un parere al Consiglio di Giustizia amministrativa, parere che giunse dopo alcuni mesi. Arrivai anche a fissare la data dell'elezione dei Consigli di Direzione; ma dovetti rinviarla perché la prima volta si verificò una coincidenza con le elezioni nazionali. Prima di lasciare l'Assessorato alla Presidenza, avevo indetto, nel mese di aprile di due anni fa, le elezioni dei Consigli di direzione che avrebbero dato e che danno direttamente ai cittadini-dipendenti regionali l'onere della proposta, perché l'organo suddetto non dà solo pareri, ma ha anche compiti di controllo di proposte e di verifica all'interno dell'amministrazione.

Non voglio dire che da parte del Governo c'è stata una volontà di bloccare la riforma — non intendo attribuire responsabilità a nessuno — ma la cultura complessiva, e che nasce dalla realtà sociale, sindacale di questa Regione porta molte volte tutti i partiti, i sindacati e le forze di governo, a bloccarsi dinanzi al nuovo; è questo il dramma delle mancate riforme, in Italia. Ecco perché, a titolo personale, ho aderito al comitato per i referendum, proprio perché questi partiti, queste forze sindacali, quando debbono compiere le scelte, proprio in quel momento fanno un passo indietro: perché la novità crea preoccupazioni, perché tutti possono correre dei pericoli. E allora si preferisce nelle more delle riforme — quelle vere, si dice, quelle grandi — «mantenere il consolidato» e cioè mantenere gli organi che, sino ad oggi, in maniera provvisoria, da vent'anni, continuano

a gestire questo momento di controllo e di verifica fra il lavoratore dipendente regionale e il capo dell'amministrazione.

È importante, secondo me, che questo passo venga superato e che si vada avanti, seguendo la nuova cultura che va avanti nel Paese. Leggevo ieri su «Repubblica» — si tratta di un tema molto importante perché noi andiamo verso la legge-quadro, a livello nazionale sulla legge-quadro esistono parecchi dubbi — un'intervista rilasciata dal sindacalista Marini che parla dei Cobas: «Come superare i Cobas; alla ricerca delle regole del gioco, nuove regole del gioco. Quali sono? Che ogni tre anni nei luoghi di lavoro, tutti, anche i nuovi iscritti, eleggano a scrutinio segreto le rappresentanze dei lavoratori». Guarda caso, è quello stesso meccanismo con cui la legge del 1971 prevede di nominare i rappresentanti dei cittadini dipendenti regionali. Questi rappresentanti, dice ancora Marini, devono anche intervenire nelle contrattazioni, non solo dare pareri. Guarda caso, la cultura della legge numero 7/71, che è stata contestata da molti, finisce in definitiva con l'essere l'unico punto di riferimento possibile per restituire ai cittadini lavoratori in questo Paese il diritto di rappresentanza nella contrattazione nei confronti delle istituzioni pubbliche. Sono orgoglioso, quindi, come deputato di questo Parlamento, perché, in fondo, tutti insieme abbiamo approvato delle buone leggi, abbiamo degli strumenti che possono e debbono dare al funzionario regionale quella possibilità di essere non soltanto titolare dell'atto amministrativo — perché, ai sensi della legge numero 71, il titolare dell'atto amministrativo è il funzionario regionale —, non soltanto punto di riferimento all'interno del gruppo di lavoro, non soltanto punto di riferimento all'interno della conferenza dei capigruppo, col Gruppo «organizzazione e metodo», il quale deve controllare la produttività, la capacità di ogni dipendente di entrare nel tessuto produttivo di questa Amministrazione, ma soprattutto quella di sentirsi protagonista di un nuovo sviluppo della Regione siciliana, che passa attraverso una maggiore efficienza e una maggiore trasparenza dell'atto amministrativo.

E allora qual è la strada da prendere? Per quanto mi riguarda, la via da seguire è la seguente: da un lato applicare fino in fondo la legge numero 7/71, con le modifiche opportune, dare un ruolo, un potere reale ai Consigli di direzione, con la loro elezione democratica,

e, poi, affrontare un tema nuovo e diverso che è quello della riforma dell'atto amministrativo.

Il 23 marzo 1989 ho presentato, insieme con altri colleghi del Gruppo democristiano, un disegno di legge intitolato «Snellimento delle procedure amministrative nella Regione siciliana e nuove norme dirette a garantire il diritto di accesso ai documenti amministrativi e a pubblicizzare gli stessi». Ne ho parlato ampiamente nella qualità di capogruppo della Democrazia cristiana nel dibattito che si è sviluppato in questa Assemblea il 27 ottobre 1988 sull'ondata mafiosa che investito la Sicilia. In quella occasione ebbi a dire, e lo ripeto oggi, che l'unico modo per dare trasparenza all'Amministrazione regionale è rendere trasparente l'atto amministrativo, poiché, da chiunque provenga, chiunque ne abbia la titolarità, l'importante è che l'atto amministrativo sia trasparente e sia controllato soprattutto dal cittadino che, da suddito, deve diventare punto di riferimento di una buona e corretta amministrazione nell'ambito della nostra Regione. I principi che sancisce questo disegno di legge (che ho voluto presentare proprio perché molte volte parliamo di patti, di principi, ma mai ci confrontiamo con un articolato), il disegno di legge numero 683 sul quale vorremmo confrontarci anche in Commissione con le altre forze politiche e con il Governo, sono quelli relativi all'informalità dell'atto amministrativo, secondo i quali il procedimento non può essere gravato da particolari forme oltre quelle espressamente previste per legge. Voi sapete che spesso le circolari prevedono passaggi, cavilli imposti dall'apparato burocratico-politico per la mentalità e la cultura che fino ad oggi esiste. Noi vogliamo che questo rapporto fra il cittadino e la pubblica Amministrazione diventi sempre più sereno e obiettivo, perché a tutti sia data la possibilità di diventare interlocutori attenti dell'intervento pubblico; secondo questo principio il titolare del procedimento amministrativo, lo afferma la legge numero 7/71, deve essere il funzionario, che, entro un termine prefissato, deve concludere il procedimento stesso con un atto impugnabile dagli interessati e dal cittadino ma non è possibile che, sia il capo dell'Amministrazione o il primo funzionario si pensi di risolvere il problema mettendo nel cassetto la pratica istruita. I dipendenti regionali sono in gamba, bravi, ma quante volte mi ricordo, da Assessore alla Presidenza, di avere risposto ad interrogazioni sul perché un atto amministrativo non an-

dasse avanti; e quasi sempre la scusa, il motivo, anche giusto, era quello del funzionario che ha molto lavoro; però, la riorganizzazione della titolarità dell'atto metterebbe in condizione di sapere chi è responsabile, del singolo atto amministrativo e chi è che deve rispondere, a quel punto, non soltanto al capo dell'Amministrazione. A questo proposito vorrei anche che fosse ben chiaro un altro concetto: il momento politico e il momento burocratico sono due aspetti nettamente distinti; l'Assessore, per il periodo in cui è a capo dell'Amministrazione, è un soggetto che deve comportarsi come il primo dei funzionari, e, quindi, deve operare osservando le leggi con un rapporto corretto e armonioso così come vuole la legge n. 7/71 con gli altri rami dell'Amministrazione regionale. L'unica differenza è il modo in cui viene scelto il primo funzionario, l'Assessore. Ma in altri sistemi, come è in quello degli Stati Uniti d'America, molte cariche nella pubblica Amministrazione sono elettive. Non è tanto il fatto di aver superato un concorso che dà al funzionario il suo stato giuridico, ma il ruolo che è portato a svolgere. Ci sono alcuni funzionari, dei rami più alti che debbono rispondere del loro operato, non soltanto alla Corte dei Conti, al cittadino, o all'Assessore, ma direttamente al Parlamento, e il primo dei funzionari, il capo dell'Amministrazione deve rispondere del suo operato armonioso, da realizzarsi insieme agli altri rami dell'Amministrazione, al Parlamento democratico. È questo il secondo controllo, un controllo continuo del Parlamento nei confronti del primo dei funzionari che deve continuamente sottostare al controllo democratico di questo Parlamento. È questa la riforma che può veramente superare qualunque difficoltà e fare in modo che la Sicilia non abbia più bisogno di eroi. Il dramma è che qui, in Sicilia, per fare il proprio dovere bisogna diventare eroi. Ognuno di noi deve cercare di testimoniare ogni giorno la propria fede democratica, il proprio attaccamento ai valori, ai in cui crede. Come? Con i nostri comportamenti, con i nostri atteggiamenti e cioè la nostra onestà, che deve, quindi, diventare modo di vivere nel quotidiano, nel nostro essere parlamentari, nel nostro essere Assessori, nel nostro essere politici. È necessario cambiare atteggiamento e comportamento, porre i nostri funzionari, attraverso regole certe, in condizione di compiere il proprio dovere e, quindi, non attribuire loro delle responsabilità che, se portate avanti in solitudine, po-

trebbero dar luogo a gravi rischi ai loro danni, ovvero addirittura imporre loro di rischiare la vita. Bisogna dare solidarietà a tutti i funzionari, aiutarli in questi passaggi, responsabilizzarli, pagarli bene, valorizzarne la professionalità e soprattutto cercare di creare un nuovo rapporto politico di confronto in questo Parlamento che abbia come obiettivo quello di guardare con maggiore attenzione ai problemi della gente e tramutarli in leggi, che questo Parlamento deve approvare per dare risposte reali e concrete ai bisogni delle varie categorie sociali che vengono prospettati, non solo al Governo, ma alle forze politiche presenti in questo Parlamento.

Per quanto, ed ho concluso, onorevole Presidente, riguarda invece il dottor Bonsignore, dobbiamo esprimere tutta la nostra solidarietà, e non soltanto a parole, ma anche nei fatti. Ritengo opportuno — e lo propongo al Governo — che della famiglia del dottor Bonsignore, un funzionario che è stato trucidato, è stato ucciso nel compimento del proprio dovere, al quale va la nostra solidarietà e di fronte al quale dobbiamo inchinarci senza pensare di aver fatto il nostro dovere compiendo atti di mera solidarietà formale, debba farsi carico la Regione, col fondo di solidarietà, con tutti i mezzi che è possibile utilizzare perché la famiglia almeno non subisca un secondo momento di emarginazione, affinché, finito il momento delle grandi commemorazioni, non venga alla fine abbandonata a se stessa. Che si applichino, quindi, tutte le norme vigenti, comprese quelle sulle vittime della mafia, per fare in modo che la moglie e i figli possano trovare una solidarietà reale, corretta, doverosa, che è stata data in tante altre occasioni, da parte della Regione siciliana.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, nel momento finale della campagna elettorale in cui ero impegnato, in una battaglia progressista per la rifondazione di una nuova sinistra a Messina, sono stato informato dal mio collaboratore che la scolaresca la cui insegnante era la moglie di Giovanni Bonsignore — col quale non avevo frequenza di rapporti, anche per fatti logistici, e che avevo conosciuto e apprezzato durante la mia breve presenza

all'Assessorato della cooperazione — avrebbe visitato Palazzo dei Normanni, diedi disposizione all'addetto al mio ufficio, signor Giuseppe Blanda, di accompagnarla, di fare da cicerone e di offrire anche un piccolo rinfresco da parte mia. Ho appreso, dopo l'assassinio di Giovanni Bonsignore, che proprio qualche giorno prima della domenica elettorale egli ritelefonò, parlando con Blanda, col quale rimasero d'accordo di risentirsi il giovedì e cioè un giorno prima di quel venerdì in cui la sua gentile signora avrebbe dovuto portare gli studenti della sua scuola a visitare Palazzo dei Normanni. Avevo comunicato, inoltre, che venerdì sarei stato a Palermo, smaltita la fatica elettorale.

Ho presentato con ritardo, stamattina, l'interpellanza in esame. La Magistratura si sta occupando di questo atroce delitto. Allora, ciò che chiedo nell'atto ispettivo, onorevole Presidente della Regione — e ho anche motivato il perché di questa richiesta — è di far conoscere ai cittadini normali (che sono esseri pensanti, così come il loro giudizio è autonomo), l'ultima attività di questo servitore della Regione, dato che Giovanni Bonsignore in quest'ultimo periodo ha compiuto delle ispezioni e redatto delle relazioni da lui scritte e firmate. Chiedo che queste relazioni siano pubblicate. Nella interpellanza dico che questo è un modo di rendere onore a Giovanni Bonsignore assassinato, funzionario, uomo perché, signor Presidente e onorevoli colleghi, tutto ciò che ascolto, che apprendo dalla stampa, dalla televisione, mi sembra mirato, come se Giovanni Bonsignore si fosse occupato solo di una cosa in questi ultimi mesi della sua vita stroncata così crudelmente. Io ho terrore di certi mostri, specialmente del mostro moderno dell'informazione, onorevole Presidente della Regione; non credo ci possa essere un segreto istruttorio su questi documenti, presumo — anzi ne sono certo — che il magistrato avrà «tutte le carte» relative. Ma perché non si rende in questo modo omaggio alla sua memoria di funzionario? E perché non dispone una pubblicazione integrale (ho limitato il campo agli ultimi cinque atti ispettivi, non so se ne abbia fatti dieci, venti in questi mesi oppure tre, o cinque o dieci, quello che sia), in modo che ogni lettore, in questa libera stampa di Sicilia, di centro, di destra e di sinistra, possa fare il proprio autonomo commento (che ognuno ovviamente è libero, è padrone di fare, anche il giornalista)? Intanto il lettore potrà leggere quello che è stato — l'ultima fa-

tica prima di morire — l'ultimo servizio che Giovanni Bonsignore ha reso alla sua Sicilia, alla Regione siciliana, di cui era servitore. È questo ciò che ho chiesto nell'interpellanza di cui trattasi al Presidente della Regione. Se regole ci fossero, credo che anche al magistrato si possa chiedere l'autorizzazione per una pubblicazione *sic et simpliciter* degli atti ispettivi di cui era stata redatta la relazione a firma di Giovanni Bonsignore. Proprio con l'informazione corretta, diretta al cittadino, rendiamo, signor Presidente dell'Assemblea ed onorevole Presidente della Regione, un servizio certo, e, come ho scritto nella interpellanza, da siciliani, da cittadini della Repubblica, onoriamo nel modo più semplice, più degno, un figlio della Sicilia, che per il suo carattere integerrimo, per il suo senso dello Stato, certamente per entrambi, ha sacrificato, ha perduto la sua vita, privando la sua sposa ed i suoi figli di una presenza insostituibile.

Onorevole Presidente, rinnovo questa mia richiesta dalla tribuna parlamentare, e poiché so che siamo sempre su terreni minati, in terra di Sicilia e nel Mezzogiorno, mi riferisco alle ultime cinque relazioni a firma di Giovanni Bonsignore. Questo amico, pensavo di incontrarlo venerdì, con la sua sposa, ma non è stato possibile per l'interruzione della sua vita. Onorevole Presidente della Regione, credo che lei aderirà alla mia richiesta e che i giornali della Sicilia si renderanno disponibili alla pubblicazione integrale delle sue relazioni, degli ultimi atti ispettivi della sua vita di funzionario e di siciliano.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto che il dibattito sta registrando un clima di franco confronto, ed è un bene che ciò stia avvenendo subito, che l'Assemblea stia discutendo senza infingimenti un avvenimento che certamente si inserisce in una nuova spirale di grande violenza e di criminalità spietata.

Come è stato già detto, si è incominciato a sparare appena chiuse le urne in Sicilia, a differenza di altre Regioni meridionali che sono state caratterizzate ed offese nella stessa campagna elettorale dalla violenza criminale. Col delitto Bonsignore si è compiuto un atto crimi-

nale di valenza complessiva, i cui significati non sono tuttora chiari. È stato, infatti, definito un delitto «anomalo» e non solo perché si presume che i *killers* non siano professionisti. Noi abbiamo piena fiducia nell'operato della Magistratura, che rimane presidio democratico indissolubile, siamo fiduciosi nello sforzo che essa sta compiendo per pervenire alla verità; e poiché abbiamo fiducia incondizionata, riteniamo che sul delitto altri organi dello Stato debbano accettare i fatti e diradare una nebbia che rischia, forse, di avvolgere fattispecie diverse.

Quindi, come Assemblea, come Gruppo politico, dobbiamo innanzitutto respingere questo clima di violenza che si è di nuovo abbattuto sulle nostre Istituzioni, sì sulle nostre Istituzioni, perché Giovanni Bonsignore era un emblema vero dell'Istituzione «Regione» e a lui e alla sua memoria ci inchiniamo deferenti, così come manifestiamo tutta la nostra solidarietà alla famiglia della vittima. Credo però, ed è già stato detto dagli oratori che mi hanno preceduto, che certe tentazioni, che hanno il sapore della strumentalità, vadano respinte e confutate. Riteniamo che del trasferimento del dottor Bonsignore non solo sia legittimo e doveroso discuterne, qui e in altre sedi, ma sia giusto anche farlo nel merito; non possiamo invece non respingere ogni collegamento malizioso tra l'atto amministrativo, che può essere discusso, e il delitto. La distinzione dei fatti fra l'altro è già stata — credo — operata dalla Magistratura, a sentire le prime indiscrezioni che provengono dalla stampa e dagli organi di informazione. Bisogna rifuggire da ogni velleità di interferenza sull'operato della Magistratura, né è possibile anticipare sul delitto Bonsignore giudizi che non appartengono alla sfera politica.

Sull'insieme dei rapporti tra l'assessore Lombardo e il dottor Bonsignore risponderà certamente l'interessato, e credo anche il Presidente della Regione. Per quello che si evince dalla documentazione, tuttavia, è accettabile che molti dei provvedimenti giusti, trasparenti proposti dal dottor Bonsignore siano stati confermati dall'Assessore regionale e siano stati fatti propri dalla Giunta di governo. Lo stesso trasferimento, come risulta dagli atti, è stato oggetto di un provvedimento collegiale, disposto da parte della Giunta regionale. Tuttavia, il problema dei rapporti tra potere politico, potere amministrativo e potere burocratico rimane e non può essere eluso, neanche in questo dibattito.

Noi siamo convinti che bisogna mantenere distinte le due sfere: il potere politico indica gli obiettivi, compie le scelte programmatiche, il potere amministrativo-burocratico realizza, e deve farlo, gli obiettivi posti dal Governo. È stato detto che una delle cause delle difficoltà economiche, sociali, civili del Mezzogiorno del Paese va individuata nella carenza di senso dello Stato, nella carenza di buona amministrazione. Nel caso del dottor Bonsignore, però, abbiamo riscontrato un attaccamento ed un senso del dovere certamente encomiabili. La verità è che bisogna fissare nuove regole, e nuove regole certe. È una sfida, questa, che è stata lanciata con l'assassinio del dottor Bonsignore a tutta la Sicilia, ha affermato il Presidente della Regione, e io sono d'accordo con lui; bisogna rafforzare la pubblica Amministrazione a tutti i livelli di governo della Regione, ma bisogna creare soprattutto un nuovo clima di trasparenza.

Onorevole Capitummino, si devono senz'altro snellire le procedure amministrative e consentire l'accesso ai documenti, pubblicizzandoli, però bisogna che questa pubblicità sia non solo preventiva, ma anche successiva alla formazione dell'atto. Quindi, la riorganizzazione della pubblica Amministrazione, da cui bisogna incominciare una nuova battaglia, è uno dei temi fondamentali di questa Assemblea regionale, che pure, nello scorso di questa legislatura, deve definire chiaramente ruoli, compiti, funzioni e responsabilità. Occorre, in definitiva, operare una rottura col vecchio sistema. Tutti dobbiamo cambiare, tutti, oltre che riflettere, anche se sussistono responsabilità che appartengono alla diversa collocazione delle forze politiche. Il riassetto dei poteri istituzionali si coniuga con le riforme istituzionali di cui il Paese e la nostra Sicilia hanno bisogno.

C'è tutta una serie di disegni di legge che ancora stentano a trovare ingresso in Aula, come quelli sulle riforme istituzionali, sul riassetto dei poteri istituzionali, sulla trasparenza, sul difensore civico, tutti temi che pure non riescono a diventare materia corposa di dibattito e, quindi, di decisione dell'Assemblea. La vecchia macchina amministrativa non funziona più: è cambiata la società, e purtroppo tendono a cambiare le regole della politica. Ecco perché bisogna approvare questi disegni di legge, e farlo subito.

Credo che la prima risposta stasera sia quella di continuare i lavori incominciando a discu-

tere il disegno di legge in corso d'esame, ed approvandolo insieme ad altri provvedimenti senza fissare orari fiscali e burocratici. Nel momento in cui la Sicilia attraversa una crisi di questo tipo, dobbiamo capire anche che la politica deve diventare sempre più un servizio e che le lotte politiche devono riguardare sempre di più gli interessi generali, pena la decomposizione di questo residuo tessuto democratico. Noi ci troviamo ad un bivio: continuare come prima significherebbe celebrare il funerale, non soltanto di un illustre funzionario, ma di una classe dirigente. Interne regioni stanno per essere sottratte ai poteri dello Stato, intere città sono ormai sotto il controllo della criminalità, quella grande e quella piccola. Stime diffuse danno a Catania il primato europeo della minicriminalità, in altre città l'aria è diventata irrespirabile. L'Assemblea ha stanziato delle cifre notevoli per l'occupazione e certo questo è un merito di questo Governo e di questa Assemblea.

Ma ciò non basta. Bisogna finirla con la cultura assistenzialista. Nell'assistenzialismo del Meridione si stanno scaricando tutte le energie democratiche delle nostre Regioni. Si va diffondendo la convinzione che, oltre l'assistenzialismo, non resti che ben poco. Ora, accanto al problema della criminalità, e alle misure repressive che lo Stato deve prendere, la vera questione meridionale è come uscire dal vortice dell'assistenzialismo diffuso, se non vogliamo ancora consentire che il Paese resti spaccato in due, perché il Paese lo è già, ma rischia di esserlo ancora di più se non cambiamo metodo e sostanza della nostra attività. Ecco perché io credo che questo dibattito non debba esaurirsi in questa sede e questa sera, che noi dobbiamo trarne motivi per determinare, ognuno per la sua parte, cambiamenti reali ed incisivi nel nostro modo di fare politica.

Vorrei concludere questo mio breve intervento citando l'ultima parte della dichiarazione della signora Emilia Bonsignore, quando afferma che, in una appassionata ricerca delle regole perdute e dei doveri della pubblica Amministrazione, il marito ha certamente trovato, di recente, affinità in alcuni sindacalisti che condividevano le sue idee, ma che nessuno è autorizzato a fare della sua memoria, «che mi è sacra» dice la signora Emilia, «una bandiera di parte»; della sua memoria, io credo, bisogna farne una bandiera di tutti.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono sinceramente grato al Presidente dell'Assemblea e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari per avere voluto determinare con tempestività l'occasione di questo confronto d'Aula, di questo dibattito che, peraltro, avevo pubblicamente sollecitato nel corso di una conferenza stampa. Probabilmente l'interesse soggettivo è parte fondamentale delle considerazioni che sto per avanzare, ma accanto ad esso c'è, c'era l'auspicio che in quest'Aula ci si confrontasse, si dibattesse, ci si chiedesse: perché Giovanni Bonsignore? Perché Giovanni Bonsignore all'indomani delle elezioni amministrative di Palermo? Infatti, anche per i fatti che poi sono emersi, per le valenze complessive che un omicidio certamente di mafia ha assunto nella vicenda di questi giorni, chiedersi «*cui prodest*» significa domandarsi che fare, in questo momento, da parte del Governo della Regione siciliana, dell'Assemblea regionale siciliana, delle forze politiche; quindi, l'auspicio era che il livello e la portata del nostro confronto fossero tali da dare compiutezza, significato, e, mi scuso per l'espressione, «dignità» alle nostre proposte.

Vi sono alcuni momenti di scadimento che considero estremamente perniciosi, per la tenuta complessiva delle Istituzioni democratiche, per la consapevolezza complessiva che le stesse sono chiamate ad avere nella vicenda che stiamo vivendo, una vicenda nella quale, e spero di non svelare segreti di ufficio, il recente incontro con il dottor Falcone ha creato alcuni spazi, alcune riflessioni, che vorrei affidare a ciascuno di voi: c'è una pluralità di significati in un terribile omicidio che cala nella nostra realtà con una quantità di segnali che sarebbe bene noi cogliessimo e rispetto ai quali dovremmo fare delle riflessioni per determinare i nostri comportamenti. Malauguratamente — e io me ne dolgo, sarei ipocrita se non lo dicessi — il drammatico episodio che ha visto cadere Giovanni Bonsignore è diventato argomento di parte, è diventato strumento di lotta politica, con ciò rendendo un grosso servizio all'azione del-

la mafia in questa Regione. Spero un servizio inconsapevole, mi dorrei molto se pensassi che siamo di fronte...

CAPODICASA. Come «spero», onorevole Assessore? Un'intelligenza con la mafia?

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Mi dorrei molto se fosse così. Soно certo che non è così. Ho riassunto in una serie di documenti, di conferenze stampa, di interrogatori (che io stesso ho chiesto ai magistrati che stanno indagando su questa vicenda) l'insieme dei fatti e delle vicende che hanno caratterizzato la circostanza nella quale ci ritroviamo. In tempi non sospetti ho reso ostensibili, ho consegnato materialmente ai giornalisti, ai sindacati e a chiunque ne facesse richiesta, l'insieme degli atti che avevano determinato il trasferimento del dottor Giovanni Bonsignore. L'onorevole Piro stamattina ha letto un passaggio del verbale del Consiglio di direzione del famoso 24 ottobre, e, in particolare, ha reso noto un brano di un documento che poi è stato reso pubblico (perché io ho reso pubblici tutti i documenti che riguardavano il trasferimento, anche quei documenti che a giudizio dei funzionari dell'Assessorato non potevano essere resi pubblici), passaggio nel quale il Consiglio di direzione cita come ultimo il caso del rapporto redatto dallo stesso funzionario sull'ipotesi di utilizzazione dello stanziamento per quanto riguarda il mercato agroalimentare. Nella prima parte di questo documento mi ero occupato del motivo reale del trasferimento del funzionario, che è purtroppo, come sempre accade, un motivo sostanzialmente banale, ma che pure investiva direttamente la sfera dei rapporti...

PIRO. Ancora peggio!

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Onorevole Piro, l'occasione può essere banale (perché parlare di un distributore di benzina, e dell'orario di servizio dello stesso, è certamente un fatto banale), ma quando un fatto banale investe la sfera dei rapporti istituzionali diventa una questione di principio, diventa una questione di ruoli, di funzioni, di competenze. E così come io non ho mai lontanamente pensato di invadere la sfera delle funzioni e delle competenze dei funzionari e dei dirigenti coordina-

tori o altro, nello stesso modo il dirigente coordinatore deve avere chiari i limiti e la portata delle sue funzioni e delle sue competenze. La questione, pertanto, investiva problemi di natura istituzionale.

La storia è nota e mi scuso per riassumerla in poche battute: la Camera di commercio di Ragusa avanza richiesta, sostenuta dal Consiglio comunale di Modica, dalle organizzazioni dei turisti, e chi più ne ha più ne metta, asserendo che in un luogo che mi è ancora sconosciuto, Liccio di Marina di Modica, era ubicata una sola pompa di benzina che doveva servire per una quantità di utenti che nel periodo estivo (siamo nel mese di agosto) aumentava sensibilmente. La Camera di commercio di Ragusa avanza, quindi, istanza all'Assessore perché dia l'autorizzazione ad una diversa regolamentazione degli orari di apertura e di chiusura. Gli orari di apertura e di chiusura delle pompe di benzina sono regolati, come lor signori sanno, da un decreto dell'Assessore regionale per il commercio. La richiesta perviene nel mese di agosto. Il dottor Bonsignore nel mese di agosto, purtroppo, è in ferie per motivi di salute di un familiare, e si trova a Venezia. Il dirigente che lo sostituisce (siamo ad agosto e ad agosto gli impiegati hanno il diritto di andare in ferie) è anche lui in congedo. Allora l'Assessore commette il «delitto» di decidere, e decide conformemente alle proprie convinzioni. Nel mese di ottobre rientra il dottor Bonsignore e fa pervenire all'Assessore un rapporto di servizio, nel quale rapporto di servizio, in buona sostanza (tutti avete la copia dell'atto), sostiene che l'Assessore è ignorante, ha metodi clientelari e cose di questo tipo. Le cose, quindi, sono due: o l'Assessore è rozzo, ignorante, clientelare e non merita di fare l'Assessore ovvero si sbaglia il funzionario.

Che cosa fa, allora, l'Assessore? Lo ricordo perché può darsi che questo non si sappia. Un Assessore teoricamente, se intende spostare un dirigente coordinatore da un gruppo all'altro dell'Assessorato, può farlo con un ordine di servizio. Che cosa fa l'Assessore del tempo? Fa un promemoria, una relazione, evidenzia le ragioni giuridiche a sostegno del provvedimento che ha adottato, lo invia al capo del personale dell'Assessorato, che è il direttore dell'Assessorato, chiedendo allo stesso di convocare il Consiglio di direzione perché questo si pronunzi. Il direttore dell'Assessorato convoca allora il Consiglio di direzione, che si riunisce e a

maggioranza decide, non a favore dello spostamento del funzionario da un gruppo all'altro, ma, per diecimila ragioni di interesse del funzionario, dell'Assessore, dell'Assessorato, perché il funzionario sia trasferito ad altro Assessorato.

Questa è, per grandi linee, la vicenda della quale ci stiamo occupando. Non voglio neppure pensare che questa vicenda sia stata messa in relazione con il terribile fatto che è accaduto. Sul trasferimento, comunque, nasce poi una querelle sindacale alla quale rispondo convocando una conferenza stampa, elaborando un dossier, fornendo tutti gli atti, dico tutti gli atti a chiunque me li chieda in quella circostanza, e spiego la ragione del trasferimento. Capisco che non vi possa interessare, inoltre, il fatto che il trasferimento mi abbia profondamente addolorato sul piano umano, perché Giovanni Bonsignore, che aveva dieci anni più di me, abitava da ragazzo in via Lancia di Brolo; io abito in via Noce angolo via Lancia di Brolo, e le mie finestre si affacciano sui suoi balconi. Quando ci siamo ritrovati all'Assessorato era come se il ragazzo della porta accanto avesse fatto carriera e fosse diventato il «capo», riprendendo, non dico, una amicizia d'infanzia che non c'era stata per la differenza di età, ma una dimesicchezza nel rapporto che, poi, nella problematicità dei due anni che abbiamo vissuto insieme, era una problematicità relativa non a me, ma alla condizione complessiva del rapporto con gli altri. L'onorevole Santacroce dovrebbe ricordare anche lui queste cose; ci fu quindi un atto che ho ritenuto doveroso, a salvaguardia di quelle che sono le funzioni di entrambi, cioè dell'Assessore pro-tempore e del funzionario pro-tempore.

Cosa ben diversa è la vicenda che riguarda il Consorzio agro-alimentare Mercati Sicilia. Quando sono diventato Assessore, questa Regione aspettava da dieci anni che si facesse il piano regionale dei mercati; sono stato fortunato ed il piano regionale dei mercati si è approvato. Quando sono diventato Assessore, questa Regione aveva una legge che, per dieci anni, non le aveva consentito di spendere una lira, intendo la legge per i grandi centri commerciali. Insieme a Giovanni Bonsignore, che era un funzionario molto geniale perché era in grado di escogitare degli *escamotage* per sbloccare problemi di grandissimo rilievo, non soltanto abbiamo predisposto il piano regionale dei mercati, non soltanto abbiamo promosso

la prima Conferenza regionale del commercio — e, se era la prima, significa che fino a quel momento non se ne erano avute —, ma, insieme, abbiamo creato il Consorzio regionale Mercato agro-alimentare della Sicilia. E siamo riusciti a farlo perché Giovanni Bonsignore aveva avuto una idea molto geniale, l'idea che fosse possibile utilizzare una piccola quota da quei famosi 35 miliardi, motivando l'utilizzazione dei 200 milioni previsti con la realizzazione dello strumento che avrebbe consentito di attivare la possibilità della spesa rispetto ai fondi della Regione e rispetto ai fondi della legge n. 41/86 che è la legge per i grandi mercati, la legge nazionale che dovrebbe spartire circa 700-800 miliardi e che, purtroppo, ancora non li attribuisce alle Regioni italiane. Ciò potrebbe consentire di attivare lo strumento ed attraverso lo stesso utilizzare le risorse della Regione, in modo da ottenere l'80 per cento che veniva concesso dalla legge nazionale n. 41/86. L'onorevole Colombo è in uno stato di confusione giuridica, che credo faccia *pendant* con la confusione politica nella quale si dibatte, per cui nella lettura degli atti — come sempre avviene leggendoli parzialmente — ama leggere la parte che gli torna utile.

Il rapporto di servizio del dottor Bonsignore (che è stato già dato in copia «a tutto il mondo», evidentemente) inizia — chiedo scusa se lo leggo — con le seguenti testuali parole: «*La costituzione della Mercati — è il dottor Bonsignore che scrive — agroalimentare siciliana, società consortile per azioni a prevalente capitale pubblico, è stata senza dubbio una iniziativa di rilevante interesse perché finalizzata a consentire la gestione unitaria e coordinata del processo di ammodernamento della rete dei mercati all'ingrosso, individuata con il piano regionale dei mercati approvato dalla Giunta regionale nel febbraio 1989...*

COLOMBO. Lei sta leggendo una cosa diversa da quella che ho letto io!

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Non è vero, è la lettera di Bonsignore.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Lombardo.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica*

istruzione. Chiedo che sia acquisita agli atti e sia messa a disposizione dei colleghi. Questa è la firma del dottor Bonsignore.

VIZZINI. Non ci può essere dubbio sul fatto che sia un altro documento.

PRESIDENTE. Non può sussistere equivoco, la prego di non interrompere. Non ha chiesto di parlare e, pertanto, non ha diritto di parlare, né di interrompere.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. Sarò breve, chiedo scusa, vorrei dire, in buona sostanza, che la società consortile Mercati agroalimentari Sicilia — e mi riferisco evidentemente al Governo — se non avessimo avuto la preziosa, determinante, fattiva collaborazione del dottor Bonsignore, che era il dirigente coordinatore del Gruppo, non l'avremmo mai costituita; e questo è un dato storico.

Per quanto riguarda la costituzione della società, cioè le critiche che vengono mosse asserendo che la costituzione della società sarebbe illegittima, allora debbo prendere atto che si tratta di una società che è sottoposta al visto della Corte dei conti e, come è noto, anche al visto del Tribunale. Se, nonostante questo, accade che io possa arrivare in Aula e sentirmi dire dall'onorevole Colombo che è illegittima, si sostituisca allora l'onorevole Colombo alla Corte dei conti e al Tribunale che hanno concesso il visto alla società, col che è chiaro che la legittimità della società è fuori discussione! Possiamo ragionare: sulla opportunità, su questo possiamo ragionare: se fosse opportuno, o meno, se fosse funzionale, o meno. In merito a tali questioni possiamo discutere quanto volete. Però, ragionare sulla sua legittimità nel momento in cui l'atto ha ricevuto degli «imprimatur» da parte della Corte dei conti e del Tribunale, mi pare veramente fuori dalla dimensione del confronto normale.

Passiamo alla questione del socio privato che ha anticipato il denaro. A parte che dovrebbe essere un titolo di merito il fatto che finalmente per una volta è il privato ad anticipare i fondi alla Regione e non viceversa, come è accaduto in tanti altri casi, nel caso specifico, quando il decreto fu esaminato dalla Corte dei conti, con un'osservazione questa chiedeva di cassare l'articolo relativo al pagamento, cosa che avrebbe provocato dei ritardi nella formazione della società. Confesso che, sia l'Assessore pro-tempore che

il privato, cioè la Federmercati che rappresenta il 98 per cento degli operatori dei mercati italiani, e, quindi, non è un privato casuale ed occasionale, entrambi avevamo grande interesse a costituire presto la società e a fare in modo che la stessa entrasse in funzione al più presto possibile, perché entrambi avevamo interesse che in Sicilia si creassero le grandi strutture commerciali, i grandi mercati, non solo la città di Palermo ovvero la città di Catania, o il grande mercato commerciale di Messina e chi più ne ha più ne metta. Confesso, quindi, che avevamo questo interesse! Bene! Di fronte alla *querelle* tecnica sollevata dalla Corte dei conti, sorgeva il problema di qualcuno che materialmente versasse i 60 milioni. E, nel momento in cui il privato si offre di anticipare i 60 milioni, questa mi pare una cosa positiva, fatta alla luce del sole, fatta — dico — davanti a tutti, senza bisogno di nascondersi dietro il dito. Perché di fronte a tutti? Perché su queste vicende ho indetto una conferenza stampa nel mese di luglio al mercato ortofrutticolo di Palermo — confesso di avere il vizio di pubblicizzare le conferenze stampa da me promosse, di fare in modo che i giornali ne diano notizia; confesso di avere questo debole — nel corso della quale ho presentato tutte le iniziative prima citate. Poi il Partito comunista intraprese quello che chiamò all'inizio «il lungo viaggio attraverso gli Assessorati siciliani», e questo lungo viaggio ebbe una sola stazione, una sola fermata: l'Assessorato della cooperazione. Infatti da allora non mi risulta che il Partito comunista sia andato in altre stazioni assessoriali di questa Regione. Ed in quella circostanza fu tirato fuori un documento, ed in quella circostanza io promossi un'altra conferenza-stampa e portai nell'ambito di quella conferenza stampa le carte, i documenti, i decreti e tutto quanto fosse necessario. Se c'è una cosa della quale credo di poter essere accusato è il fatto di avere esagerato nelle conferenze stampa e nella produzione dei documenti che ho fornito ai miei interlocutori o ai miei rari estimatori.

Torniamo, dunque, a quell'altra conferenza stampa (mi avvio a concludere). C'è una cosa che, a mio avviso, dà la dimensione di come in fondo non vi sia serenità nell'avanzare critiche e appunti. L'onorevole Colombo è venuto a dirci: il 7 ottobre il dottore Bonsignore... che poi non è il 7, è il 10 ottobre.

COLOMBO. Il 14 ottobre.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. D'accordo, il 14 ottobre. «Il 7 ottobre la società avanza domanda alla Regione»; il 14 ottobre — dice l'onorevole Colombo — ...invece non è vero! Si tratta del 10 ottobre.

COLOMBO. Io ho letto la relazione del dottor Bonsignore.

LOMBARDO SALVATORE, *Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione*. No, lo spiego perché è un passaggio banale ma, forse, importante. L'onorevole Colombo ha mosso l'accusa, la considerazione, che il 7 ottobre il consorzio fece pervenire all'Assessorato regionale l'istanza con la quale chiede il denaro, e che il 14 ottobre il funzionario, massacrato e violentato dalle pressioni dell'Assessore il quale lo incalza, è costretto a rispondere all'istanza che era stata formulata il 7. La risposta del funzionario, invece, non è del 14, è del 10, del 10 ottobre. Se il ragionamento dell'onorevole Colombo fosse vero alla base, allora il comportamento dell'Assessore sarebbe ancora più riprovevole perché, se ha usato violenza per ottenere una risposta per il 14, figuriamoci per il 10. Il problema è che l'istanza viene presentata il 7 e il promemoria del povero Giovanni Bonsignore è un promemoria negativo, cioè un promemoria che dà torto alle speranze dell'Assessore. Quali pressioni ha fatto l'Assessore per costringere il dottor Bonsignore nell'arco di tre giorni a dargli torto? In questo caso, se l'Assessore avesse dovuto fare qualche pressione, sarebbe stata semmai per dirgli: «Giovanni, aspetta qualche settimana e vediamo come si mettono le cose». Doveva essere esattamente al contrario. Ora, questa concatenazione, che può apparire banale a prima vista, dà la dimensione della malevolenza con la quale ci si avvicina a questi problemi.

Vi chiedo scusa, onorevoli colleghi, mi avvio a concludere, e mi pare stupido parlare come se non si sapesse quello che tutti sanno (quelli che sono stati al Governo e coloro che non vi sono stati), e cioè che, affinché la Regione conceda dei fondi, è necessaria la firma dell'Assessore ma anche quella del funzionario dell'Assessorato il quale propone l'iniziativa e dispone che si attui; è chiaro, quindi, che negli atti relativi al Consorzio c'è la mia firma, ma viene dopo quella di Giovanni Bonsignore. Ma forse, scenderei su un terreno di particola-

rità nel quale, obiettivamente, non voglio addentrarmi.

A conclusione di questo mio intervento, non è che io sia, come si può dire, eccessivamente sereno e di questo mi scuso, però la mia mancanza di serenità è dovuta agli ultimi otto giorni che, come uomo politico e come cittadino, mi è stato dato di vivere. Sono otto giorni nei quali sono stato «sbattuto» sui giornali, collegando strumentalmente un episodio banale, stupido, insignificante, ad un episodio ben più grave. L'hanno fatto i TG nazionali, l'hanno fatto i grandi *mass media*, il linciaggio morale ha avuto delle raffinatezze incredibili: nel posto dove Giovanni Bonsignore è stato ucciso, è stato messo un cartello: «Caro Bonsignore...», poi si parlava naturalmente di mafia, e di cose di questo tipo, e sotto, l'anonimo linciato aveva scritto: «Che ne dici Turi?», riferendosi a Turi Lombardo.

Credo che in queste condizioni sia difficile — io ci ho provato e ci provo — mantenere la serenità d'animo e di giudizio che è necessario mantenere. Questa è la condizione della città nella quale noi ci ritroviamo, ed è una condizione pesante per tutti: oggi colpisce Turi Lombardo, e (certo io non ve lo auguro) domani potrebbe colpire uno di voi, dopodomani la vittima potrebbe anche essere un'altra. Sono fatti sui quali noi dobbiamo profondamente riflettere per fare in modo che possa esservi una società all'interno della quale ciascuno si ritrovi nell'esercizio dei suoi diritti e nel rispetto dei diritti degli altri.

Per quel che mi riguarda, ho chiesto all'Assessore Leanza, attuale Assessore regionale per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, tutti gli atti della mia gestione, dal primo all'ultimo. So che è una fatica improba, perché in quel periodo siamo riusciti anche a fare qualcosa di buono. So che stanno già lavorando, e di questo voglio ringraziare l'Assessore Leanza. Avrò, fra non molto, tutti gli atti della mia gestione, dal primo all'ultimo. È chiaro che li riprodurrò in copia, li farò avere a tutti i giornali italiani, li farò avere in copia a ciascuno di voi deputati perché, relativamente alla mia gestione, io non ho assolutamente niente da rimproverarmi. E siccome non ho niente da rimproverarmi, chiedo una discussione che sia la più franca e la più aperta possibile. Si è tentato, con questo gioco al massacro, di distruggere quel patrimonio politico e morale che è la mia immagine. Questo io non lo con-

sentirò a nessuno ed è chiaro che assumerò le conseguenti determinazioni volta per volta, ed iniziativa per iniziativa.

LEANZA SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA SALVATORE, *Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho poco da aggiungere a quanto ha detto l'Assessore Lombardo, sia perché le considerazioni che ha fatto ritengo siano già abbastanza puntuale per quanto riguarda il mandato che lui ha svolto come Assessore per la cooperazione, e sia perché il mio insediamento è soltanto del 22 dicembre scorso.

Io conoscevo poco il dottor Bonsignore, però avevo saputo, subito dopo il mio insediamento, delle vicende che avevano caratterizzato, sul piano più personale che politico, i rapporti col precedente Assessore. Sono venuti alcuni funzionari suoi colleghi a chiedermi se fossi disponibile a che il dottor Bonsignore ritornasse in Assessorato. Ho risposto che non vi era alcuna preclusione da parte mia, tutt'altro, ma che certamente questo avrebbe consentito, così come è avvenuto in Assessorato, un avvicendamento tra tutti i dirigenti preposti ai vari Gruppi. Ero, pertanto, favorevole a che il dottor Bonsignore ritornasse, ma certamente non avrebbe potuto essere preposto al settore «commercio» per via della «rotazione» da me proposta al Consiglio di direzione, e che poi è stata attuata. Il dottor Bonsignore allora ha fatto sapere che non riteneva più opportuno ritornare nell'Assessorato della cooperazione. Questo significa che non esisteva alcun motivo di rivalsa, secondo me, nel volere ritornare perché c'erano state tensioni col mio predecessore. Il trasferimento, insomma, ritengo debba inquadrarsi in quella che è una logica normale, volta a maturare esperienze diverse, magari al di fuori dell'attività di lavoro all'interno di un Assessorato. Peraltro, esso è avvenuto con deliberazione della Giunta di governo, preceduta da un parere favorevole espresso dal Consiglio di direzione. Credo non vi siano ragioni per derivare dal trasferimento del dottor Bonsignore quelle che sono state le conseguenze tragiche che hanno colpito la sua persona.

Per quanto riguarda, poi, la questione del distributore di benzina, mi pare abbia riferito già ampiamente l'Assessore Lombardo; in ordine alle vicende che attengono al consorzio agroalimentare esse sono state oggetto di valutazione ancora da parte della Giunta di governo, e si stanno portando avanti gli adempimenti per consentire la realizzazione in Sicilia, sulla base della legge numero 41 del 1986 e del decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dello Stato nei giorni scorsi, che prevedono termini molto ristretti, indicando in particolare il 5 del prossimo mese di luglio, come scadenza per la presentazione dei progetti di massima. Non è stata, però, attivata nessun'altra somma rispetto a quella erogata precedentemente, così come accennava l'Assessore Lombardo con i 200 milioni per consentire il consorzio. Sull'utilizzazione di questi fondi per le iniziative in oggetto, quindi sullo storno della destinazione da centri commerciali all'ingrosso a centro agroalimentare, sulla base anche di quelle che erano le relazioni che sono state proposte all'ufficio di allora, al dottor Bonsignore e poi al nuovo dirigente, l'Assessorato ha chiesto un parere al Consiglio di Giustizia amministrativa e se ne attende ancora l'esito. Credo, quindi, che si debba sdrammatizzare al massimo l'oggetto della discussione, la polemica violenta che ha riguardato i rapporti tra l'Assessore precedente e il dottore Bonsignore. Il fatto che si sia ritardata la discussione in Aula rispetto alle interpellanze presentate a suo tempo ha forse drammatizzato la questione, dopo i fatti di sangue che si sono verificati.

Ritengo che facciamo onore alla memoria del dottor Bonsignore, ricordandolo come dirigente integerrimo che aveva a cuore gli interessi della Sicilia, e specificatamente gli argomenti di sua competenza, ed eliminando la tensione che si è accumulata su un fatto di sangue che deve farci riflettere, ma che certamente non deve distoglierci, appunto, dagli interessi principali che andiamo a rappresentare come amministratori della Sicilia.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo mio breve intervento che non ha as-

solutamente carattere conclusivo rispetto al dibattito che si è avviato — perché, come dirò nella parte finale del mio intervento, il Governo intende assumere per il prossimo futuro degli impegni che consentano di ritornare su questa questione — desidero comunque esprimere alcune posizioni chiare del Governo, che naturalmente riconducono ad una posizione politica complessiva gli elementi che già sono stati forniti dall'Assessore Lombardo e dall'Assessore Leanza su una serie di questioni specifiche. La prima affermazione: il Governo regionale considera l'uccisione di Giovanni Bonsignore un delitto di mafia, non di alta mafia, né di bassa mafia, ma di mafia. Mi sembrano degli indugi incomprensibili quelli che si sono creati su questo tipo di interpretazione che, tra l'altro, non credo assolutamente corrispondano al pensiero ed al parere di persone che certamente di mafia si intendono più di noi. È un delitto di mafia! Per quello che è la mafia nella sua complessità, nella sua organicità, nella sua univocità degli obiettivi che intende perseguire e degli strumenti di violenza attraverso i quali intende raggiungere questi obiettivi. Vorrei pregare l'onorevole Graziano di consentirmi di concentrarmi su affermazioni e dichiarazioni che non appartengono ad un dibattito semplicistico o alle retoriche delle quali a volte riempiamo i nostri interventi.

Fatta questa affermazione, vorrei dire con forza, con il massimo della forza morale che mi è consentita, che il Governo regionale condanna questo efferato delitto ed esprime il disprezzo più profondo per l'aberrante violenza con la quale è stato consumato, un disprezzo che si estende a chi lo ha consumato e a chi ne è il mandante. Il Governo desidera esprimere anche il profondo cordoglio per la uccisione di un funzionario della Regione stimato e di alta professionalità. Questo dato non è stato messo in discussione da nessuno, neanche negli interventi che hanno preceduto il mio.

Consideriamo che sia stata colpita complessivamente tutta la «famiglia regionale», se mi è consentito questo riferimento. Desideriamo, altresì, esprimere solidarietà e rispetto per i familiari tutti e, in particolare, per la signora Emilia, con il ritegno e la prudenza che sono dovuti nei confronti di una tragedia che è, innanzitutto, della famiglia e rispetto alla quale ognuno di noi deve anche misurare le parole, siano pure parole di grande trasporto e di grande disponibilità, perché di fronte alle tragedie

occorre il senso della misura e della prudenza, per non disturbare, per non creare sensazioni di strumentalizzazione di nessun tipo.

Mi rendo comunque conto che, se pure queste affermazioni del Governo sono dovute, non sono sufficienti, perché, trovandoci di fronte ad un delitto di mafia, ad un delitto che ha connotati politici, il Governo non può limitarsi, né al disprezzo, né allo sdegno, né alla solidarità o al dolore. Il Governo ha responsabilità istituzionali e politiche e noi (questo Governo che è fatto anche di uomini, non è una entità istituzionale astratta) abbiamo bisogno di rispondere innanzitutto con la verità, la verità dei fatti già consumati e conosciuti, rispetto ai quali con pazienza, evitando scorciatoie di qualunque tipo, abbiamo il dovere e l'interesse di offrire l'informazione più completa e meno confusa. Ci auguriamo che la risposta sia forte sul piano della verità e soprattutto sul piano dei fatti da acquisire, quelli, cioè, legati alla indagine e alla azione degli inquirenti ai quali va il nostro rispetto e la nostra considerazione e l'auspicio che la verità completa su questa vicenda si possa accettare nel tempo più rapido possibile. Siamo convinti che, forse, mai come questa volta è importante che questo delitto non rimanga impunito. È importante, forse più che in altri momenti nei quali sono stati uccisi dalla mafia personaggi di più alto livello nelle Istituzioni, perché allora più chiaro era il contesto all'interno del quale, bene o male, questi omicidi si sono realizzati. Questo omicidio ha una carica purtroppo inquietante per i tipi di lettura che sono stati fatti, certamente — ed è questo il mio giudizio — superficiali ed affrettati, che lo hanno messo implicitamente in connessione con una credibilità più generale dell'Istituzione regionale.

Questa sera formalizzeremo in Giunta la costituzione di parte civile, non solo perché si tratta di un atto doveroso nei confronti di un alto e qualificato dirigente della Regione, ma anche perché oggettivamente la Regione finisce con l'essere parte lesa due volte, una volta per la uccisione di un funzionario regionale, una seconda volta perché — e poco conta il livello rispetto al quale nel dibattito tra di noi misuriamo le parole e lo riconduciamo a uno stile generale, come è accaduto, che complessivamente considero non negativo — il dato che emerge all'esterno arreca certamente un danno gravissimo all'Istituzione regionale. Non tanto e non solo a questo Governo, il che sarebbe,

alla fine, ben poca cosa, ma arreca un danno gravissimo al giudizio che si esprime attorno a un soggetto istituzionale fondamentale per il futuro della Sicilia che è l'Istituzione regionale. Allora, questo è un delitto che non può restare impunito! Potrà non essere considerato un omicidio eccellente, potrà non colpire un alto simbolo dello Stato, ma colpisce certamente i gangli vitali della struttura amministrativa regionale. È un delitto che va punito per rendere giustizia, innanzitutto, al dolore della famiglia, e, inoltre, per evitare due conseguenze che ho sottolineato dal primo momento: il fatto che l'impunità aumenti l'arroganza del potere mafioso nella logica della sua pressione sulle istituzioni e che aumenti la paura di quanti non intendono accettare e subire i condizionamenti di questa pressione. La mafia ha operato ancora una volta attraverso un condizionamento di tipo terroristico che credo si collochi in maniera molto puntuale all'interno della strategia che essa porta avanti, certamente fatta di grandi traffici illegali, di droga e, quindi, di grandi riciclaggi finanziari. La vicenda odierna per la quale esprimiamo apprezzamento, plauso alle Forze dell'ordine e agli investigatori, ne è una ulteriore conferma.

Sono i grandi centri finanziari, nazionali ed internazionali che costituiscono oggi gli snodi fondamentali per lo smistamento e il riciclaggio degli enormi proventi che ancora si ottengono dal traffico della droga. Ma accanto a questa linea, io ho sempre sostenuto con convinzione — a chi mi accusava più o meno velatamente che insistere in questa direzione potesse essere un modo per allontanare l'attenzione dalla Sicilia e spostarla verso il resto del Paese —, come Governo, che esiste una seconda linea strategica che è quella del controllo dell'economia locale. Forse questa seconda linea oggi sta acquistando maggiore consistenza perché probabilmente, per una pressione più forte da parte delle Forze dell'ordine sulla Sicilia, meno rilevante è l'arricchimento e il ruolo dell'Isola rispetto alla prima linea strategica dei traffici della droga e, quindi, più pesante è l'azione nei confronti di tutti i centri attorno ai quali si raccolgono interessi e finanziamenti, ricchezza, risorse.

Questo controllo dell'economia locale va avanti in una duplice direzione, e la prima è l'azione diretta sull'impresa. Mai come oggi l'impresa siciliana è soggetta ad una pericolosissima azione di pressione e di invadenza della

criminalità mafiosa, che si è sviluppata in un crescendo che ha visto tre passaggi: il primo passaggio, quello tradizionale, del taglieggimento; il secondo passaggio, che è diventato più significativo in questo ultimo periodo, che è quello dell'associazione forzata ed occulta nell'impresa. Io vorrei che ci comprendessimo certe volte. Quando, in qualche circostanza, ho detto che la legge regionale numero 21 del 1985 per un momento ha rappresentato un segnale importante, ma poi è stata sostanzialmente vanificata, probabilmente con conseguenze maggiori e più pericolose di quelle che si volevano impedire, cioè la divisione netta tra la responsabilità amministrativa e il soggetto imprese, intendeva dire che l'esito della legge numero 21 del 1985 è stato quello che le organizzazioni mafiose hanno scelto la scorciatoia e, quindi, sono entrate direttamente e pesantemente dentro la struttura societaria delle imprese pretendendo una compartecipazione agli utili.

Ma c'è un terzo livello che rischia di diventare ancora più pericoloso. Cioè quello della organizzazione criminale, mafiosa che diventa essa stessa impresa in prima persona. Vorrei che noi avessimo la percezione del quadro drammatico nel quale operiamo e all'interno del quale gestiamo interessi, interessi pubblici che, in una società defraudata dal punto di vista della capacità di produrre ricchezza, sono gli unici interessi rilevabili e che, quindi, determinano quotidianamente l'interesse delle associazioni criminali e mafiose che mirano a realizzare scopi di lucro. Quindi «controllo dell'economia locale» attraverso l'azione sull'impresa, e «controllo dell'economia locale» attraverso l'azione sull'amministrazione, perché l'amministrazione è il centro di ripartizione delle risorse, perché lì sono i centri decisionali.

Se questa linea della mafia va avanti, si realizza un circolo perfetto: la mafia che è diventata impresa fa la mediazione con se stessa, cioè fa la mediazione con una amministrazione che rischia di essere soggiogata nei livelli decisionali dalla stessa organizzazione mafiosa. Allora, noi ci troviamo di fronte ad un quadro estremamente allarmante del quale dobbiamo avere consapevolezza e che impone, io credo, una capacità di risposta istituzionale di livello storico. Fatta questa affermazione, che certamente non è di poco momento, che è certamente rilevante per le conseguenze che implica, il Governo ritiene di affermare con eguale chiarezza che, nella vicenda della quale purtroppo oggi

ci occupiamo, non si possa con quel minimo di serenità che l'Assessore Lombardo invoca per se stesso prima che per gli altri, collegare né in maniera esplicita né, tanto meno, in maniera occulta o strisciante, la vicenda della vita e della esperienza amministrativa di Giovanni Bonsignore con le ragioni della sua uccisione.

Le cose dette dall'Assessore Lombardo e dall'Assessore Leanza, credo che mostrino in maniera chiara una sostanziale e assoluta discontinuità tra le condizioni che hanno determinato una fase che va certamente esplorata fino in fondo (e mi è sembrato che nessuno in questa direzione si sia voluto sottrarre alle vicende proprie dell'amministrazione, e alle vicende che riguardano, invece, questa terribile evenienza della quale dobbiamo occuparci). Dallo stesso dibattito sono emersi — e vengo, quindi, alle questioni connesse all'attività di Giovanni Bonsignore all'Assessorato della cooperazione e poi all'Assessorato degli Enti locali — e si sono evidenziati tre aspetti: le ragioni del trasferimento, le ragioni sostanziali e gli aspetti procedurali.

Le ragioni sostanziali, con il grande impeto che è proprio legato al carattere della persona, sono state, con grande franchezza, dette dall'onorevole Lombardo. Tali ragioni hanno determinato condizioni di incompatibilità, certo legate anche agli aspetti caratteriali, tra l'Assessore e uno dei funzionari di maggiore responsabilità, coordinatore di uno dei gruppi più importanti dell'Assessorato. Su questo aspetto ognuno può trarre le proprie valutazioni e, possibilmente, dovremo andare fino in fondo perché nulla rimanga affidato ad una impressione di tipo soggettivo. Si tratta di un contrasto oggettivo che si è determinato e che, se non fosse avvenuta questa terribile vicenda, avrebbe dovuto essere valutato ed esaminato all'interno di un'impostazione dei rapporti e delle responsabilità nell'Amministrazione tra la burocrazia e il potere esecutivo, un tema che non è escluso, un tema sul quale tutti avvertiamo l'esigenza di ritornare, ma che aveva evidenziato una condizione di fatto certamente di difficoltà gestionale, rispetto alla quale — mi permetto di dire — quando un Assessore afferma la sussistenza di un'incompatibilità, diventa difficile trovare una terza strada. Questa dovrebbe essere diversa da quella di non dare più la fiducia all'Assessore ovvero di rimuovere, senza che questo abbia un carattere punitivo, la condizione che rende oggettivamente difficile la

prosecuzione di una collaborazione che giorno per giorno ha bisogno di un rapporto di fiducia reciproca e di serenità e che diventa certamente non facile, e può trasformarsi in un contrasto permanente. Mi sembra che sia stato evidenziato, inoltre, che la procedura è stata rispettata, in quanto la proposta di trasferimento è passata dal Consiglio di direzione ed è stata oggetto di una deliberazione della Giunta di governo, che non ha mai — ho voluto fare una ricerca da questo punto di vista — modificato una ipotesi di trasferimento laddove essa fosse corredata, come richiede la legge — e questo è stato rigorosamente valutato —, dal parere dell'organo di garanzia e di composizione degli interessi, cioè del Consiglio di direzione. Nel passato, infatti, nei casi analoghi, quando la proposta di trasferimento era corredata dal parere del Consiglio di direzione, la Giunta non ha mai modificato la proposta espressa. In questa circostanza, in particolare, mi permetto di dire che la valutazione della Giunta, proprio per il riguardo alla professionalità e al giudizio positivo nei confronti di Giovanni Bonsignore che non è mai stato messo in discussione, ha valutato l'opportunità, che è stata poi sancita dall'Assessorato alla Presidenza e dall'Ufficio del Personale, di trasferirlo ad un livello di responsabilità che mantenesse assolutamente integra, anche nel giudizio esterno, la possibilità dell'apprezzamento della professionalità. Si è scelto, in questo modo, il corpo ispettivo degli Enti locali, corpo di altissimo livello e riguardo, poiché allo stesso sono affidate le delicate funzioni di ispezione e di controllo.

CAPODICASA. Molto contraddittorio, questo comportamento!

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Io ho spiegato, e mi sto permettendo di ricostruire, anche con grande puntiglio e con puntualità...

GUELI. E noi stiamo ascoltando in silenzio.

NICOLOSI ROSARIO, Presidente della Regione. Mi sembra di dare un contributo e fornire elementi anche se altri ne dovranno essere dati. Dirò, poi, nella parte conclusiva dell'intervento, che non ritengo concluso neanche questo aspetto di valutazione, fermo restando il diritto di auspicare che si sia tutti animati dalla volontà di trovare la serenità della conoscenza

reale delle cose, senza forzature che sulle vicende possono certo, dal punto di vista soggettivo, sempre essere portate avanti.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, il problema del Consorzio agroalimentare, mi sembra che, in particolare, l'intervento dell'Assessore Leanza abbia ribadito la legittimità formale della costituzione della società. Credo che nessuno possa metterne in discussione l'opportunità politica. Sono stati ricordati 10 anni di attesa, sono stati ricordati i fondi destinati sostanzialmente a questo tipo di attività fondamentali per aree della Sicilia che vivono e possono vivere di questo terziario, di questi rapporti di commercializzazione delle produzioni siciliane agroalimentari con il resto del paese. Mi pare che nessuno possa mettere in discussione che non potevamo, e non possiamo, correre il rischio di essere tagliati fuori dalle provvidenze della legge nazionale che impone una serie di rigorosi limiti temporali e di garanzie che devono essere affidate. Probabilmente, se avessimo avuto un passo spedito avremmo potuto trovare nel sostegno legislativo elementi di garanzia, strumenti idonei. Una preoccupazione oggettiva, che c'è stata, ha portato evidentemente a utilizzare su un piano di legittimità consentito da sentenze della Corte costituzionale per iniziative analoghe già portate avanti dalla Regione Val d'Aosta, di trovare una strada che non ci facesse mancare a questo appuntamento. Sono state manifestate perplessità e preoccupazioni rispetto al modo in cui sono stati conferiti i fondi. Alcuni elementi sono stati già chiariti, ma su tutta questa materia intendo in maniera più rigorosa ed organica fornire una ricostruzione che non consenta di leggere lo stesso documento a cominciare dall'inizio o a cominciare dalla fine.

Certamente questa società è una società molto particolare, perché, su un capitale di 200-300 milioni nella partecipazione mista Regioni-privati, la Federmercati ha visto fino ad oggi spesi solo 7 milioni che sono — credo — i soldi necessari per l'atto notarile e quindi per l'avvio della società, senza che una lira sia stata spesa neanche per i cosiddetti amministratori del consorzio. Dicevo che, a parte questi problemi rispetto ai quali ho grande rispetto e riguardo anche per dei dispareri che si sono realizzati, io sono personalmente convinto della assoluta buonafede di Bonsignore, del fatto che, probabilmente, la tesi da lui portata avanti non era e non è peregrina. Ma si deve pur consen-

tire che ci possa essere una valutazione di tipo diverso, soprattutto quando non è soggettiva e quando è stata avallata, sostenuta dal Tribunale, dalla Corte dei conti e da una serie di valutazioni tra le quali, per ulteriore serenità e garanzia, come ha ricordato l'Assessore Leanza, si annovera anche il parere richiesto al Consiglio di Giustizia amministrativa.

È stata introdotta la questione della deroga per l'impianto di benzina. Al di là del merito della vicenda che, probabilmente, va chiarita anche in ordine ai termini cui la deroga è stata richiesta, perché è stata richiesta, e a quale fosse l'obiettivo che ci si voleva proporre, la questione merita una precisazione ancora maggiore di dettaglio, così come credo che una differenza chiara e definitiva, almeno allo stato attuale, vada posta tra le vicende delle quali ci occupiamo e la cosiddetta vicenda di Baucina. Ho visto che gli organi di informazione nazionale, in un grande calderone, negli stessi articoli, negli stessi servizi televisivi, hanno mirato evidentemente — come se si dovesse giudicare una vicenda che sta all'altra parte del mondo — a fare un grande «pastrocchio», all'interno del quale sono state coinvolte situazioni che non hanno oggettivamente, allo stato attuale delle informazioni, alcun elemento di connessione. La vicenda di Baucina va avanti. Anche qui il Governo si augura che vada avanti in maniera spedita, chiara, che si individuino responsabilità dirette e indirette che sono state denunciate e che sono ulteriore elemento di conferma di come possa essere pesante la situazione nelle amministrazioni locali. È, quindi, fondamentale che questo delitto non rimanga impunito anche per allontanare dalla Regione, non solo come «isola», ma come «caso istituzionale», la devastante sensazione di inaffidabilità. C'è una credibilità pregiudiziale, complessiva dell'istituto regionale che tutti abbiamo il dovere di difendere, non con comportamenti omertosi, ma alla luce del sole.

Mi avvio ora alla conclusione di questo mio intervento, dicendo che, per le premesse che mi sono permesso di svolgere, il Governo si impegna a dare, appena possibile, una comunicazione organica su tutta la vicenda, non solo con l'intento doveroso di informare per fare chiarezza, per non lasciare ombre equivoche o equivocabili, ma anche per legare l'informazione con una serie di proposte che il Governo ha il dovere di offrire ad un dibattito, per dire che non ci fermiamo solo alle analisi, ma trasfe-

riamo la consapevolezza di questo momento sul piano delle cose che possiamo fare e che possiamo fare immediatamente. Ce ne sono alcune che riguardano l'amministrazione in quanto tale.

Nei prossimi giorni intendo, insieme al Governo, avere confronti più ampi che ho già avviato con la struttura della Regione e con le sue rappresentanze sindacali per acquisire valutazioni e riferimenti rispetto a iniziative e a modifiche che si possono apportare su aspetti generali dell'azione amministrativa che si ritiene, evidentemente, siano suscettibili di correzione. Vi sono, poi, alcune questioni di carattere più propriamente legislativo, soprattutto quelle che riguardano, è stato detto in diversi interventi, la precisa distinzione tra la terzietà dell'Amministrazione, cioè delle responsabilità della burocrazia, e le indicazioni, i segni, l'indirizzo generale, che sono responsabilità dell'Esecutivo. Su questi temi delle procedure, dei comportamenti amministrativi, della organizzazione della spesa, dei rapporti tra Esecutivo e burocrazia, credo dobbiamo lanciare una sfida nei confronti di noi stessi, e quindi, stabilire, individuato il perimetro delle iniziative che si possono portare avanti, i tempi entro i quali con certezza portarle fino in fondo, evitando una dilazione progressiva nel tempo che è finita col diventare il modo più semplice, più comodo, ma meno produttivo di risolvere a volte anche l'incapacità del contrasto, l'incapacità di instaurare un confronto che arrivi a delle conclusioni.

Il Governo ritiene importante riattivare la Commissione «antimafia», ed auspica che, accanto alla stessa, possano funzionare le Commissioni, ordinarie o speciali, che affrontino contemporaneamente il tema, appunto, delle riforme possibili, non tutte, non tutte in una volta, ma delle riforme possibili, quelle che possiamo immediatamente fare, ed il tema del lavoro, e, quindi, della occupazione in Sicilia. Ci sarà allora, da qui a pochissimo, una comunicazione del Governo regionale che fornirà un quadro complessivo delle vicende che, tra l'altro, sono *in itinere* ed in via di definizione, e questi aspetti propositivi che rappresentano poi il terreno sul quale in maniera più diretta siamo interrogati nella nostra responsabilità. Vorrei concludere dicendo all'onorevole Piro che il Governo considera giusta quella osservazione che egli faceva rispetto alla opportunità di ricordare Bonsignore in termini istituzionali, mi è sembrato di capire. Era già nostra intenzio-

ne promuovere, in una condizione — ci auguriamo — di maggiore serenità complessiva rispetto a quella che forse ancora oggi ciascuno di noi per motivi diversi vive, un'occasione nella quale non mancare ad un dovere di questo genere, sempre con quel tatto, con quella discrezione, con quella valutazione di opportunità che, prima appunto di prendere iniziative di questo genere, impone il gradimento e l'apprezzamento di quanti hanno più diritto di noi a stabilire in che modo la memoria di un uomo tragicamente scomparso debba essere ricordata. Mi riferisco evidentemente alla famiglia.

Dicevo, quindi, che il Governo ritiene giusto trovare una sede non retorica, ma una sede autentica, nella quale promuovere questo ricordo anche se ognuno di noi sa che, come è stato detto, il modo migliore per ricordarlo sarà certamente quello di dare un segno di cambiamento rispetto ai modi di essere generali, anche della Amministrazione regionale, allo scopo di dimostrare che, a fronte di un efferato delitto della mafia, che ritiene attraverso tale delitto di raggiungere alcuni obiettivi, si possono raggiungere invece obiettivi di segno diverso, assolutamente opposti, che invece rafforzino la capacità di tenuta delle Istituzioni nei confronti della organizzazione criminale mafiosa.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, n. 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, n. 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, n. 21» (575-572/A).

PRESIDENTE. Si passa al IV punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede al seguito della discussione del disegno di legge «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575-572/A), iscritto al numero 1. Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta numero 270 di ieri, in sede di discussione generale.

PALILLO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia sembrerà forse una richiesta strana, però, data l'urgenza di discutere e approvare questo disegno di legge in serata, avanzo la proposta di passare senza indugi all'esame dell'articolato, dichiarando chiusa la discussione generale.

BONO. Ma se ieri ha parlato per due ore...

PALILLO, *relatore*. Ho parlato per dieci minuti ieri, nella qualità di relatore. La mia è una semplice proposta; se siete contrari...

(*Proteste in Aula*)

GUELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio nemmeno riprendere la proposta avanzata da parte dell'onorevole Giovanni Palillo volta a interrompere la discussione generale sul disegno di legge perché ritengo che, dopo il dibattito svoltosi in quest'Aula per l'uccisione di Giovanni Bonsignore, siamo tutti un po' scossi ed ancora presi dalle riflessioni in ordine a questo gravissimo fatto. Devo, inoltre, confessare ai colleghi deputati che il mio animo non è sereno, non è pronto ad affrontare una discussione che riguarda un disegno di legge che ha subito un *iter* tormentato, molto travagliato all'interno dei Gruppi, e abbastanza difficile e delicato, tant'è che approda in Aula dopo parecchi mesi, dopo lunghe discussioni. Soltanto adesso, dunque, possiamo esaminarlo in Aula, mentre stamattina abbiamo assistito alla presenza, davanti la sede dell'Assemblea, non solo dei tecnici interessati, che ora passano sotto il nome di «tecnici della sanatoria», definizione che si riferisce ai tecnici assunti dai Comuni siciliani per portare avanti le pratiche relative al condono edilizio, ma anche dei giovani tecnici, ingegneri, geometri o geologi presso i Geni civili. All'interno di questo provvedimento c'è anche tutta la parte che si riferisce agli idonei, che riguarda, appunto, coloro che hanno fatto i concorsi presso i Geni civili della Sicilia. Questi tecnici sono ve-

nuti parecchie volte davanti l'Assemblea per protestare e chiedere la possibilità di avere un lavoro. Abbiamo avuto stamattina anche gli operai della Keller che per l'ennesima volta hanno manifestato, sotto il palazzo dell'Assemblea regionale siciliana, hanno chiesto un incontro con il Presidente dell'Assemblea regionale, onorevole Lauricella; abbiamo avuto gli operai della Resais che non hanno salario e si è svolta anche una manifestazione di anziani per quanto riguarda la richiesta di maggiori servizi negli enti locali e, in maniera particolare, nei Comuni.

Onorevole Presidente della Regione, devo sin da ora mettere in evidenza l'atteggiamento favorevole mio personale, come deputato del Gruppo parlamentare comunista, e del Gruppo stesso a che la vicenda che riguarda i tecnici sia risolta dall'Assemblea regionale siciliana. Sia risolta perché noi non possiamo negare a giovani laureati e a giovani diplomati siciliani l'occasione e la possibilità di trovare lavoro nella nostra terra dando, nello stesso tempo, la possibilità ai nostri Comuni di assumere personale che, per il fatto stesso di avere un titolo di studio superiore, la laurea o il diploma — ritengo che i colleghi la debbano smettere di continuare a parlarci all'orecchio, altrimenti non continuerò a parlare, onorevole Presidente — ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ascoltato l'invito del collega Gueli? Cercate di non creargli disturbo. Grazie.

GUELI. Dicevo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che, dinanzi ad un personale qualificato, come è il caso dei giovani laureati ingegneri o dei giovani diplomati geometri, dobbiamo dare la possibilità ai nostri enti locali, che non hanno un personale altamente qualificato e specializzato, di usufruire di questo personale, così come recita, d'altro canto, l'articolo 1 del disegno di legge che esamineremo fra non molto. La possibilità, cioè, di occuparsi non solo delle pratiche della sanatoria edilizia, ma di quelli che sono i compiti di istituto perché di questo hanno bisogno parecchi Comuni della Sicilia. Avevamo, come Gruppo parlamentare comunista, chiesto nei precedenti dibattiti, sia in Commissione «Finanza», sia nella Commissione di merito, e anche all'interno dell'Assemblea, per quanto riguarda tutta la materia che attiene agli idonei, al Governo ed al

Presidente della Regione — e l'Assessore al ramo si era impegnato su questo terreno — di fare una ricognizione dei bisogni, delle possibilità esistenti nei vari rami della pubblica Amministrazione, sia a livello regionale, che ai vari livelli provinciali. Ci era stato risposto che questa indagine sarebbe stata portata avanti dall'Assessorato al ramo per trovare la possibilità di dare collocazione anche a tutti i giovani che sono stati dichiarati idonei nei concorsi espletati presso i Geni civili della Sicilia.

Ora, noi riteniamo che, ferma restando questa richiesta che abbiamo avanzato a suo tempo all'Assessore competente, dobbiamo avere anche rispetto nei confronti di questi giovani e cercare di trovare loro effettivi sbocchi di lavoro all'interno della pubblica Amministrazione presso cui noi li chiamiamo ad operare. Ho sentito (spesse volte quando si devono fare le esaltazioni non si sa da dove cominciare, né dove si finisce) un'affermazione ieri da parte del relatore del disegno di legge, relativa al fatto che questi giovani chiamati presso il Genio civile ne sono diventati la struttura portante. Drei di non esagerare nelle affermazioni perché è vero che noi siamo certamente in presenza di un personale tecnico altamente specializzato, e che possiamo utilizzare al meglio, per il semplice fatto che, avendo conseguito un diploma di laurea, hanno senz'altro una intelligenza ed una preparazione da mettere al servizio della pubblica Amministrazione siciliana; ma da qui a dire che già noi abbiamo formato una nuova leva di funzionari ne corre parecchio. Questo è un altro discorso.

Non credo che l'Assessore al ramo mi stia ascoltando, ma noi dovremmo avere effettuato la ricognizione già richiesta per acquisire un quadro di maggiore serenità nel momento in cui si procederà all'assunzione di questi giovani, così come siamo portati a fare. Onorevole Presidente della Regione, dovremmo cominciare a ragionare perché ho sentito, nella parte finale del suo intervento, che si sta apprestando a preparare un progetto attraverso cui dare risposta alle esigenze di lavoro presenti in Sicilia. Tra le altre cose, oltre alle riforme, quelle possibili, che possono essere portate avanti presso questa Assemblea regionale, lei parlava di un progetto per dare una risposta di lavoro nella realtà siciliana. Voglio porre, quindi, alcuni temi che saranno oggetto della battaglia politica che intendiamo condurre se non troveremo riscontro in quella che è la visione del Governo per dare

una risposta alle esigenze di lavoro della Sicilia.

Riteniamo, infatti, che con l'assunzione dei tecnici della sanatoria non può fornirsi una risposta complessiva a quelle che sono le esigenze di lavoro di questa terra chiamata Sicilia. Mi riferisco in maniera puntuale alle seguenti questioni: in primo luogo, c'è un problema che si è aperto all'inizio di questa legislatura e mi risulta che esso fosse presente nella legislatura precedente, ma, poiché i soggetti sono un numero molto limitato (arrivano a 120, a 130), non c'è la dovuta attenzione né da parte delle forze della maggioranza, né del Governo regionale. Nella scuola materna regionale sono 120-130 gli insegnanti e le ausiliarie che prestano servizio senza avere uno stato giuridico, sin dal momento in cui prestano servizio, come dipendenti della Regione siciliana presso la scuola materna regionale. A questo problema nessuno ha dato risposta perché si tratta di poco più di 100 insegnanti ed ausiliarie che certamente non fanno impressione a nessuno; infatti io ritengo, e lo voglio dire in maniera molto chiara, che nello scambio imperfetto che si riscontra oggi in Sicilia, certamente non fa storia avere cento elementi che si possono schierare da una parte o dall'altra. Poiché comunque rappresentiamo ormai la minoranza, onorevole Presidente della Regione, intendiamo sollevare l'argomento per risolverlo. Certamente non appartengono al Gruppo parlamentare comunista, sono cittadini della Regione siciliana e su questo punto noi chiediamo che ci sia una risposta da parte del Governo della Regione siciliana.

C'è, poi, un altro grande tema da affrontare in Sicilia: si tratta del personale, che oggi si aggira intorno alle 13 mila unità, relativo al settore della formazione professionale. In questa materia si è parlato di attivarsi per predisporre la grande riforma della formazione professionale. Ci sono in Sicilia da 12.000 a 13.000 insegnanti e non sappiamo con chi hanno instaurato il rapporto di lavoro, né qual è il loro stato giuridico, ovvero che ruolo oggi, nella nostra realtà siciliana, abbia questa massa di insegnanti professionalmente preparati, ma che pure sono nelle mani non sappiamo di chi, dei sindacati, delle scuole, delle mille forme attraverso cui viene gestita la formazione professionale in Sicilia. Come ognuno di noi può immaginare, sono 13-14 mila insegnanti, 13-14 mila cittadini in balia non si sa di chi, perché tutto è funzionale ad un determinato disegno. Su questa materia il Gruppo comunista presen-

terà un disegno di legge per introdurre una chiara impostazione su un tema così delicato, come quello del precariato nella formazione professionale.

Si hanno, inoltre, i precari degli enti locali, onorevole Presidente della Regione. Per quanto tempo ancora intendiamo lasciare 2.300-2.400 cittadini a prestare servizio presso gli enti locali, in una condizione di precariato? Oppure dobbiamo dare una risposta anche a quello che è un precariato che ormai possiamo considerare localizzato in 3-4 punti della Sicilia: la provincia di Ragusa, la provincia di Catania e la provincia di Palermo, in minima parte? Vogliamo continuare ancora a far crescere il precariato? Questo è un altro argomento che pongo all'attenzione del Presidente della Regione e del Governo nel suo insieme, così come dobbiamo avere presente un altro grave problema. Tutti i gruppi parlamentari mi pare si stiano muovendo per valutare che tipo di risposta dare ai 100.000 e più giovani disoccupati siciliani. Siamo, insomma, dell'avviso che sia il momento di entrare nell'ordine di idee di garantire il reddito di cittadinanza ai giovani disoccupati siciliani, possibilmente con progetti socialmente utili ai Comuni e nelle realtà in cui operiamo, oppure dobbiamo lasciare che il mondo cammini così, senza che ci sia più un punto di riferimento per le masse dei giovani siciliani che non sanno a chi appellarsi? Ho avuto modo di seguire l'esperienza di questi giovani che hanno lavorato al primo progetto di utilità sociale, quello del 1989, in alcuni comuni dell'Agrigentino. Ebbene, il solo fatto di avere già la possibilità di un lavoro *part-time* di 4 ore (ed erano giovani, gruppi formati da 30-60 unità) e di avere la possibilità di riscuotere, non dico, il salario pieno, ma almeno 500, 600 mila lire al mese, già rappresentava un primo punto affinché ognuno cominciasse a porsi il problema di fondo, di come, attraverso il primo rapporto con quello che è un reddito che possiamo chiamare «di cittadinanza», entrare all'interno della società siciliana. Non concederemo la possibilità di affermare che il capitolo è chiuso, perché, nell'anno 1989, abbiamo avuto 14 mila giovani che oggi stanno per tornare ognuno nelle proprie case, 14 mila giovani che con il progetto del 1990 hanno avuto la possibilità di iniziare o stanno per iniziare questo nuovo rapporto con la pubblica Amministrazione, con le cooperative o con i Comuni. Siamo già alla presenza di 28 mila giovani che stanno per avere un minimo rapporto con quello

che è il primo salario garantito in Sicilia. Attraverso questi progetti socialmente utili, auspiciamo venga data una risposta ad almeno 100 mila giovani nel territorio siciliano. È su questo che dobbiamo misurare la capacità di questo Governo siciliano.

Abbiamo moltissimi altri argomenti, per quanto riguarda le questioni che dovremmo sollevare. Certo, potremmo anche arrivare a problemi esaminati in Assemblea, che voglio riprendere nel corso dell'esame di questo disegno di legge. L'onorevole Giovanni Palillo ha presentato un disegno di legge, che è volto a parificare le condizioni dei dipendenti degli enti locali e delle unità sanitarie locali con il contratto regionale per i dipendenti regionali. Perché non dobbiamo cominciare a porre il problema?...

CRISTALDI. Sacrosanto!

GUELI. Perché non porci il problema dinanzi a quello che è oggi un salario, percepito da parte dei dipendenti degli enti locali, che è a un livello bassissimo fra quelli percepiti dagli impiegati pubblici italiani? Riflettendo sugli stipendi attuali dei dipendenti degli Enti locali, della Provincia, delle unità sanitarie locali e degli altri impiegati della pubblica Amministrazione in Sicilia, si evidenzia l'urgenza di porre, all'interno di questa Assemblea, il problema se sia possibile, se sia compatibile nella società in cui viviamo lasciare ancora qualcosa come 200 o 300 mila dipendenti in Sicilia con questi salari, con stipendi che certamente non possono consentire la soddisfazione degli stessi bisogni primari della famiglia.

Avremmo, dicevo poc'anzi, moltissimi argomenti da discutere, onorevole Presidente della Regione e onorevoli colleghi. Intanto, si porti avanti il disegno di legge che interessa sia i tecnici della sanatoria che del Genio civile, e gli idonei inseriti all'interno di una graduatoria. Chiuso questo argomento, il Gruppo parlamentare comunista aprirà una vertenza con il Governo della Regione che deve riguardare un'altra massa di giovani senza lavoro e moltissimi altri precari perché non vogliamo che all'interno della Regione siciliana possano esserci figli e figliastri, ma dobbiamo avere la capacità di dare una risposta complessiva all'intera Sicilia e certamente su questi argomenti torneremo in questa Aula a dibattere e a valutare come il Governo e le altre forze politiche all'interno del-

l'Assemblea regionale siciliana la pensano. In conclusione, annuncio il voto favorevole da parte del Gruppo parlamentare comunista sui temi in discussione in questo disegno di legge.

Sul ritardo con cui vengono svolti gli atti ispettivi, con particolare riferimento alla drammatica situazione dei lavoratori della pesca di Mazara del Vallo.

CRISTALDI. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in verità negli anni trascorsi in quest'Aula non mi sono abituato alle metodologie assembleari, cosicché mi ha parecchio sorpreso la dichiarazione, o meglio la richiesta dell'onorevole Palillo, quando, scambiando l'Aula parlamentare per il più modesto dei Consigli comunali siciliani, ha tentato, come suol dirsi, il colpo di mano dimostrandosi, o cercando di dimostrarsi, come maestro o unico «patrono» della categoria oggetto del disegno di legge di cui poco fa si è parlato. Ma ci sarà modo e maniera di tornare su questo argomento non appena mi sarà consentito di intervenire nel prosieguo della discussione generale del disegno di legge.

Signor Presidente, ho chiesto di parlare prendendo spunto da quel che è accaduto questa sera a proposito della trattazione degli atti ispettivi presentati da tutti i gruppi parlamentari a seguito dell'assassinio del dottor Giovanni Bonnigore. All'interno del gruppo del Movimento sociale italiano abbiamo svolto la seguente considerazione: da qualche tempo a questa parte ci vogliono gli omicidi per far sì che gli atti ispettivi vengano esaminati all'Assemblea regionale siciliana. Io sono tra quei parlamentari che, il più delle volte, viene ripreso dalla Presidenza per l'atteggiamento e per i rilievi mossi dalla tribuna o magari per certe forme di intemperanza dimostrate. Sono, però, colui che spesso si rivolge alla Presidenza chiedendo il rispetto delle norme regolamentari. Non è più tollerabile che in questa Aula si assista alla sistematica violazione del Regolamento, soprattutto da parte dell'Esecutivo. Ci sono atti ispettivi presentati da anni, atti ispettivi importantissimi che

non vengono trattati in Assemblea; non si discute di argomenti fondamentali che i Parlamentari hanno la possibilità di portare in Aula solo attraverso la forma della presentazione degli atti ispettivi, in considerazione anche del fatto che i disegni di legge presentati dai parlamentari appartenenti alle forze politiche di opposizione non vengono mai trattati e vengono inviati solo formalmente in commissione di merito. Si concludono le legislature senza alcuna possibilità di vedere se ciò che propone un parlamentare che appartiene ad una forza politica di opposizione sia positivo o non condivisibile da parte dell'Assemblea regionale siciliana.

Signor Presidente, ho chiesto di parlare approfittando delle considerazioni che ho fatto, per inserire nel dibattito una sciagurata vicenda che è accaduta recentissimamente nel Canale di Sicilia e che riguarda l'affondamento di un altro natante, il «Bucefalo», di 125 tonnellate, iscritto al compartimento marittimo di Mazara del Vallo. L'affondamento di quel natante solleva il tema della pericolosità della vita che conducono i marittimi siciliani. Pochissimo tempo fa ho partecipato anche a numerose assemblee di categoria in Sicilia ed ho potuto toccare con mano come sia alta in questo momento la tensione fra i marittimi siciliani: si registrano ritardi legislativi che contribuiscono parecchio ad elevare questa tensione. L'affondamento del motopesca Bucefalo è legato ad una previsione che sciaguratamente e disgraziatamente avevamo fatto in questa Aula già diversi anni or sono. La flotta peschereccia siciliana è tra le flotte più vecchie d'Europa. Non è pensabile che sia possibile continuare a far lavorare i marittimi siciliani con una certa competitività, senza correre il rischio di perdere la vita, mantenendo le cose nello stato in cui si trovano. Tra l'altro, è questa la ragione reale del mio intervento, c'è da tenere conto che proprio i vecchi natanti sono quelli a maggior rischio nel Canale di Sicilia, quando imperversa il maltempo. In tale occasione, infatti, i vecchi natanti che non sono in grado di tornare velocissimamente nei porti siciliani sono costretti a chiedere l'ancoraggio nelle acque territoriali tunisine. Il Bucefalo, vecchio natante — e dentro questo vecchio natante vi erano 12 uomini siciliani — ha chiesto, attraverso la persona del capitano, di poter entrare nelle acque territoriali tunisine. Non è più possibile tollerare l'atteggiamento del Governo tunisino che sistematicamente non concede la possibilità di ancoraggio dei nostri na-

tanti nelle sue acque territoriali! Non è tollerabile che tutto questo avvenga nei confronti di una parte di lavoratori siciliani che, invece, per quanto riguarda gli aspetti della immigrazione straniera in Sicilia, si comporta con l'ospitalità che è possibile verificare camminando per le strade! Non è più tollerabile che il Parlamento siciliano assista sistematicamente ad atteggiamenti provocatori da parte dei Paesi rivieraschi, non soltanto della Tunisia. Anche in questa occasione voglio sollevare il problema della controversia esistente con la Libia, dove esistono ancora marittimi prigionieri. C'è, insomma, un atteggiamento di latitanza da parte del Governo regionale nei confronti dei Paesi rivieraschi, soprattutto per quanto riguarda la difesa della vita e della possibilità di pescare liberamente nel Canale di Sicilia.

Signor Presidente, numerosissimi sono gli atti ispettivi presentati dai parlamentari del Movimento sociale italiano. Qualche giorno addietro, ho ricevuto persino una nota da parte dell'Ufficio competente dell'Assemblea regionale siciliana che, di fronte ad un atto ispettivo importantissimo, si rivolgeva al sottoscritto nella qualità di primo firmatario per chiedere se ritenesse ancora attuale l'atto ispettivo presentato. Siamo arrivati all'assurdo, onorevole Presidente, che non si sia in grado, neanche all'interno degli uffici di questa Assemblea, di saper distinguere se un atto ispettivo sia da considerarsi ancora attuale o meno! Bastava telefonare all'Assessorato competente; bastava informarsi per capire che è drammatica la situazione dei pescatori siracusani che sono ancora in Libia!

Ma per tornare al fatto più importante, signor Presidente, chiedo fermamente l'intervento del Governo regionale presso le Autorità ministeriali italiane, presso il Ministero degli esteri, perché si intervenga energicamente, nei confronti del governo tunisino, per garantire ai pescatori siciliani di poter tranquillamente operare nelle acque internazionali e di potere ottenere, così come è legittimamente consentito dal codice della navigazione, l'ancoraggio nelle acque territoriali tunisine quando è in pericolo la loro vita.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge.

GRAZIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo la procedura d'urgenza per il disegno di legge testè annunciato: «Provvidenze in favore dei naufraghi della motonave Espresso-Trapani ed in favore della CO.NA.TIR.» (856). La mia richiesta è motivata dagli effetti economici che il naufragio ha provocato sulla economia trapanese e siciliana. Vorrei, perciò, che si sottoponesse al giudizio dell'Assemblea questa richiesta di procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. La richiesta sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì 22 maggio 1990, alle ore 17.00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Determinazione della data di discussione delle mozioni numeri: 7, 9, 10, 11, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 48, 49, 50, 51, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 84, 85, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93 e 94.

III — Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge: «Provvidenze in favore dei naufraghi della motonave "Espresso-Trapani" ed in favore della CO.NA.TIR.» (856).

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme riguardanti assunzione di personale a contratto per le finalità di cui agli articoli 14 e 15 della legge regionale 15 maggio 1986, numero 26 e proroga dei termini di cui all'articolo 1

della legge regionale 15 novembre 1982, numero 135 e all'articolo 31 della legge regionale 29 aprile 1985, numero 21» (575 - 572/A) (seguito);

2) «Interventi per il risanamento delle aree degradate di Messina» (319 - 320 - 537 - 541/A);

3) «Incremento del fondo destinato allo sviluppo della propaganda dei prodotti siciliani» (661/A);

4) «Norme in materia di polizia municipale» (66 - 339 - 358 - 522/A) (Seguito);

5) «Interventi in materia di talassemia» (249 - 321 - 549/A);

6) «Interventi regionali in favore degli organismi di difesa delle colture» (256 - 393 - 459/A);

7) «Provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali» (560/A);

V — Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Norme per favorire l'aggiornamento dei pubblici dipendenti e lo sviluppo della telematica al servizio della pubblica Amministrazione» (92/A);

2) «Interventi in favore della circoscrizione Sicilia di Amnesty International» (100/A).

La seduta è tolta alle ore 20,30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo